DIALOGHI E PENSIERI FISICO-POLITICO-MORALI DEL CAV. AGATINO LONGO

Agatino Longo

DIALOGHI E PENSIERI

FISICO-POLITICO-MORALI

DIALOGHI E PENSIERI

FISICO-POLITICO-MORALI

DEL

CAV. AGATINO LONGO

PROFESSORE EMERITO DELL'UNIVERSITÀ DI CATANIA
E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE
NAZIONALI E STRANIERE

ROMA
Coi tipi della Civiltà Cattolica
1869

AVVERTIMENTO

Quest' operetta fu scritta nello scorso anno 1868 in Catania: ma il suo Autore essendo venuto nella Capitale del Mondo cattolico ha giudicato a proposito di qui pubblicarla per dare un saggio di quelle riforme integrali ed essenziali nelle teoriche delle scienze le più influenti al benessere delle Società umane e della Società cristiana, le quali riforme saranno eseguite mercè la pubblicazione delle OPERE INEDITE, di cui fu, nel Settembre 1868, pubblicato in Catania l'Indice generale. È da sperarsi che le opere inedite suddette vedranno anche qui la pubblica luce, se i Dotti di questa eterna Città accorderanno il loro favore e la loro approvazione allo scopo arduo per sè stesso, ma d'una immensa utilità all'incremento del sapere e di grandissimo onore al nome italiano ed al centro del Cattolicesimo, oggidì meglio conosciuto dalle più lontane e barbare nazioni.

Roma, 20 Settembre 1869.

CAV. A. LONGO.

DIALOGHI

FISICO-POLITICO-MORALI

DIALOGO I.

TEMISTO E FLORENO

Temisto. Signore, dove sono diretti questo giovine e questa giovane, così ben vestiti l'uno e l'altra, e con tanta contentezza del loro cuore?

Floreno. Non lo sai? Vanno al Palazzo municipale per contrarre il matrimonio civile.

Tem. Comprendo. Uno è lo sposo e l'altra è la sposa, che vanno a contrar nozze e a giurarsi fede reciproca. Il Signore possa benedire la loro unione! E dopo dove andranno?

Fl. Dal Parroco per contrarre in chiesa il loro matrimonio religioso, giusta la forma ed il rito del Concilio Tridentino.

Tem. Meglio. O che bella coppia! Ne sono veramente incantato. E questi due che si tengono per mano, e che sono una graziosa giovinetta ed un giovanetto anche bellino, dove vanno ancor essi?

Fl. Al Palazzo municipale per lo stesso oggetto de' primi.

Tem. Ma sono bassi assai l'uno e l'altra: non hanno nemmeno metà della statura di quelli.

Fl. Come vorresti che fossero più alti mentre l'una tocca appena gli anni otto, e l'altro non è ancora giunto ai dieci?

Tem. Come! e quest'età volete che si marítino?

Fl. I primi non furono che un uomo ed una donna: un uomo ed una donna sono pure i secondi.

Tem. Ciò va bene, ma io dico che non hanno ancora l'età competente per maritarsi.

Fl. Non comprendo che per questo bisogna contar gli anni.

Tam. Il Codice civile vigente preservive che non si può contrarre matrimonio da' maschi prima dei 18 anni, e dalle femine prima dei 15 anni compiti

Fl. Da ciò tu che ne deduci?

Tam. Che la seconda coppia da noi veduta pocanzi, maschio e femina, andavan forse al Palazzo municipale per essere presenti alla cerimonia de' due primi, ma non per farla loro da protagonisti.

Fl. Dunque credi che vi sia nel Codice una legge positiva che regola l'affare de' matrimonii?

Tam. Lo credo e l'affermo e lo sostengo ancorchè, per la diversità do miei studii, non avessi letto il Codice, e posso dire di non averlo veduto cogli occhi.

Fl. Mutiamo discorso; rispondi, ti prego, alle mie domande Una pietra abbandonata a sè stessa cade o resta in aria?

Tam. Cade

Fl. Dimmi perchè cade. Ne ho domandato al sig. D'Alembert e non me l'ha saputo dire Anzi vedi mo' come si esprime. *Non senza ragione i filosofi si sorprendono a veder cadere una pietra, e questo fenomeno si comune è in effetti uno de' più sorprendenti che ci presenta la natura.* Tu che ne pensi?

Tam. A me sembra che un tal fenomeno non abbia nulla di sorprendente.

Fl. Ed è quello che scrive appresso il sig. D'Alembert, mettendo in caricatura voi altri che non siete filosofi « La moltitu-« dine, egli dice (ed io questa ci vai compreso anche tu), avvez-« za a veder cadere un corpo dacchè non è sostenuto, crede che « questa sola ragione basti per obbligare il corpo a discendere. « Ma questo pregiudizio facilmente si distrugge da una riflessio-« ne semplicissima »

Tam. Sentiamo questa riflessione semplicissima.

Fl. « Poniamo un corpo sopra una tavola orizzontale. Perchè « non si muove esso orizzontalmente lungo la tavola, posciachè

« niuna cosa ne lo impedisce? Perchè non si muove di basso in « alto, posciachè niuna cosa si oppone al suo movimento in quel « senso? Perchè finalmente si muove di alto in basso preferibil- « mente a ogn' altra direzione, posciachè da sè stesso è indiffe- « rente a muoversi in un senso piuttosto che in un altro? »

Tom. Che risposta dà il sig. D' Alembert a queste domande?

Fl. Nessuna, e ti lascia colla sorpresa, non tua ma de' filosofi. Ora parla tu.

Tom. Un corpo è disposto a muoversi in tutti i sensi indifferentemente: frattanto esso, se niente lo impedisce, si muove di sopra in giù, e non di sotto in su, nè orizzontalmente lungo la tavola che lo sostiene. Non è così?

Fl. Così appunto. Dammene la ragione.

Tom. Ciò mostra, io rispondo, che vi è una legge che obbliga la pietra a tanto, come nell' affare de' matrimonii.

Fl. Che diamine ti scappa di bocca? Come c'entra il matrimonio colla pietra?

Tom. Ci entra benissimo, perchè senza leggi non ponno sussistere nè il mondo fisico nè il mondo morale. Vi sono leggi per le creature ragionevoli promulgate da sapienti legislatori, o che si presumon tali, e vi sono leggi per le creature irragionevoli dettate da un Legislatore sapientissimo, cima di ogni perfezione. Il matrimonio civile ed il religioso si contraggono perchè vi è la legge civile e la ecclesiastica che vi provvedono, ed i corpi cadono giù perchè vi è la legge fisica che vi provvede. Vi sorprendete voi che due sposi avendo i requisiti voluti dalla legge celebrino il loro matrimonio?

Fl. No.

Tom. Trovate voi inoppugnabile e valido il loro matrimonio giuridicamente contratto?

Fl. Sì.

Tom. Vi è qualche ragione intrinseca agli sposi che ne li abilita, o è la loro obbedienza alla legge dello Stato e della Chiesa senz'alcuna esterna o interna coazione?

Fl. Quest'ultima, cioè l'obbedienza alle legge dello Stato e della Chiesa: chè un giorno di meno vi farebbe ostacolo.

Tem. Vi sorprendereste se alcuno pretendesse contrar nozze al cospetto del pubblico *in spretum* delle legge civile ed ecclesiastica, si o no?

Fl. Me ne sorprenderei moltissimo.

Tem. Dunque perchè sorprendervi se i corpi cadono giù per avvicinarsi al centro della terra, sapendo che vi è una legge che ne li obbliga?

Fl. Ma questa legge dov'è scritta? chi l'ha pubblicata? e quele ne è la sanzione? Mostrami lo Statuto affinchè la legga questa legge e me ne persuada.

Tem. Dov'è scritta, domandate! Nel Codice delle leggi per lo Regno inorganico. Chi l'ha pubblicata, domandate! Iddio creatore di tutti gli esseri, e legislatore della natura universa. Quale ne è la sanzione, domandate! Un pezzo di roccia che vi cadesse sul capo vi schiaccerebbe, ed un sasso assai pesante che vorreste lanciare in aria con impeto, censumerebbe tutto le vostre forze, e potrebbe costarvi anche la vita.

Fl. Perchè dunque il sig. D'Alembert dice che noe senza ragione i filosofi si sorprendono a veder cadere una pietra?

Tem. O perchè l'insigne Uomo non aveva studiato nel Codice delle leggi per la natura inorganica (lo che non fu), o perchè non seppe comprenderne il contesto (lo che potrebbe essere), o perchè non ebbe il coraggio di confessare che l'Autore di queste leggi era il Dio vero, il Dio de' cristiani, e non già Giove Ottimo Massimo di Roma pagana (il che pare che fosse stato).

Fl. Misarabile! diciamolo francamente. Miserabile! Filosofo, Matematico, Astronomo, Letterato degno di compianto! Sapesti tante cose superflue ed ignorasti le necessarie! Miserabili i tuoi pari che o non leggono nel Codice delle leggi naturali, o, se lo leggono, ne fraintendono il senso, e ne ignorano il Legislatore. Addio, figliuol mio, statti bene. A rivederci.

Tem. Viva la Religione ed il buon senso! Chi non vede Dio nella natura è cieco, ciuco, e ciacco.

DIALOGO II.

TEMISTO E FLORENO

Temisto. Mi dica, sig. Floreno (giacchè ha ella avute la compiacenza di farsi nevamente vedere), mi dica di grazia dove tendiamo tutti noi con questo nestro corpo materiale?

Floreno. Al centro della terra.

Tem. Dunque qual è il nestro centro di gravità?

Fl. Il centro della terra.

Tem. E questa palla d'avorio che tengo in mano deve ha il sue centro di gravità?

Fl. Nel centro della palla.

Tem. E perchè?

Fl. Perchè il lore centre di gravità i corpi regolari ed omogenei l'hanne nel centro di figura.

Tem. Ma la palla e le parti di cui la palla si compone, dove tendono?

Fl. La palla in massa tende al centre della terra ceme qualunque altre corpo, ma le sue parti tendono al centro della sfera da lore fermata.

Tem. Sarà così, giacchè ella lo dice: ma se le parti tendono al centre della palla, come vi tendene? Attivamente e no?

Fl. Che tendane a quel punte è certo, poichè altrimenti il centro della palla non sarebbe detto centro di gravità. Se poi vi tendane attivamente o no, non saprei dirti. Queste cose nen si leggeno ne' libri di fisica.

Tem. E perchè?

Fl. Perchè sono distinzioni scolastiche, o al più grammaticali, ed un meccanico è nemico dello scolasticismo e del grammaticume.

Tem. Ma, Dio benedetto! il centro di figura, concetto matematico, può mai essere centro di gravità, concetto meccanico? Io nol comprendo

Fl. Si chiama centro di gravità perchè in quel punto si suppone raccolto tutto il peso, e perciò tutta la massa della palla, come se la materia fosse penetrabile, e siccome ogni molecola ha peso o, come vuoi dire, gravità, così quel punto è chiamato a buon dritto *centro di gravità.*

Tem. Ma questo chi lo dice?

Fl. È un pensamento comune de' Fisici

Tem. Ciò che importa?

Fl. Importa che ogni corpo ha il suo centro di gravità, o che sia di forma regolare o irregolare, omogeneo o no, e quando il Geometra non può rinvenirlo col calcolo, il Meccanico lo trova sperimentalmente.

Tem. Il centro di gravità non è lo stesso che il centro delle forze parallele, sig. Flereno?

Fl. Lo stesso, per servirti

Tem. Nel nostro caso le forze parallele non sono le verticali, giacchè è nella direzione verticale che opera il peso?

Fl. A meraviglia. Tu ragioni benone

Tem. Il centro di gravità è qualche cosa di diverso del centro delle forze verticali, che sono ad un tempo parallele fra loro?

Fl. No, anzi è assolutamente la stessa, stessissima cosa

Tem. Dunque perchè chiamarlo centro di gravità e non piuttosto centro delle forze verticali? Inoltre, il centro delle forze verticali è variabile o no?

Fl. Variabile, difatti cangia ad ogni cambiar di figura. Un pezzo di cera fatto a globo ha il centro di gravità nel centro della sfera, fatto a cilindro, il suo centro di gravità sarà nel mezzo

dell'asse; fatto a cono, avrà il centro di gravità a' tre quarti dell'asse contando dal vertice Ora ponendo lo stesso corpo passare da una forma all'altra, avrà il centro di gravità ora in un punto ed ora in un altro.

Tom. Se dunque, come avete detto, il centro di gravità varia in un corpo a misura che cangia di forma senza cangiar di massa, vi può essere tendenza là dove non v'è punto fermo rispetto al corpo in parola?

Fl. Ciò non può essere.

Tom. E chiamate centro di gravità un punto dentro il solido che è una concezione matematica o niente più?

Fl. Dunque come devo chiamarsi? Dillo tu che sei più dotto.

Tom. Chiamatelo *centro di equilibrio*, chiamatelo *centro di massa*, chiamatelo *centro delle forze verticali*, chiamatelo *centro d'inerzia*; non lo chiamate centro di gravità.

Fl. Non mi dispiace, sai. La cosa pare che sia come tu la dici. Ma che vuoi farci? Al tempo che siamo non v'è più riparo; bisogna ritenere i vocaboli come stanno. Trovi tu riparo (per passare ad un'altra provincia), che nel Vocabolario ad uso dei Frammassoni non s'intenda licenza per *libertà*, rivoluzionario per *liberale*, ateo o bestemmiatore per *libero pensatore*?

Tom. Che ciò si faccia nella vita civile, *transeat;* ma che ciò avvenga nelle scienze o nelle scienze fisiche, la cosa mi sembra intollerabile.

Fl. *Si coecus coeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt.* E la cecità è sì grossolana ai nostri tempi, che i maggiori astri del firmamento scientifico in tanti punti di dottrina sono lucciole che di notte caccian del ventre un po' di lume, ma di giorno si trovano essere meschinissimi insetti. Ti saluto.

Tom. Ringrazio Dio che ha tolto ai suoi nemici il lume della ragione, ed ha fatto trionfare la Chiesa illuminata dallo Spirito Santo. Bacio a V. S. le mani, e la ringrazio di cuore. Credeva di trattare con Dotti, e sono più ignoranti di me (*parte ridendo*).

DIALOGO III.

EUSEBIO E FILOCRATE

Eusebio. Signore, i pianeti che via tengono nel cielo, giacchè noi li vediamo muovere costantemente da occidente in oriente?

Filocrate. Una via curva, mio caro, e siccome dopo un certo tempo i pianeti ricompariscono agli stessi punti del cielo, così la loro orbita è una curva chiusa e rientrante.

Eu. Di che natura è questa curva?

Fi. È una delle sezioni coniche.

Eu. Quante sono le sezioni coniche?

Fi. Cinque, vale a dire la linea retta, il circolo, l'ellisse, la parabola e l' iperbola

Eu. Quale di queste cinque sezioni descrivono i pianeti?

Fi. Possono descriverle tutte, se dobbiamo credere a Newton, Laplace, Poisson, Biot, Pontécoulant, D'Ettingshousen, Delaunay, Mossotti, ecc. Ma una sola cade sotto l'osservazione, ed è l'ellisse.

Eu. E perchè ciò?

Fi. Perchè un astro che descrivesse una traiettoria rettilinea, andrebbe a cadere direttamente nel sole, e sarebbe incorporato a quella enorme massa: un astro che si muovesse per una parabola, varcato una volta il perielio, dovrebbe da indi in poi allontanarsi dal sole indefinitamente. Pensate poi di un pianeta, cui fosse toccato in sorte di descrivere l' iperbola? Se il sole fosse a destra, dovrebbe esso prendere a sinistra, e viceversa.

Eu. Ne vorrei sentir la ragione.

Fi. Perchè il sole gli è nemico. Allira tutti gli altri pianeti, e respinge questi disgraziati. È attrattivo pe' pianeti ellittici, ed è repulsivo pe' pianeti iperbolici. Ciò discende naturalmente dalla teoria delle forze centrali, e da' movimenti per sezioni coniche, secondo il pensare di Newton, che ne diedo le prime tracce, e di quelli che sono venuti dopo di lui.

Eu. Dunque dobbiamo contentarci delle sole ellisse, non è vero?

Fi. Verissimo.

Eu. E le comete?

Fi. Ancor esse descrivono una ellisse molto eccentrica. Se poi ce ne ha di quelle che descrivono l'iperbola, la parabola, o la linea retta, siccome non se ne sono vedute mai, così è da dire (ed è questo il ripiego degli astronomi newtoniani) che « il mondo è « vecchio, e noi siamo venuti un pe' tardi. Queste comete hanno « tutte da gran tempo addietro oltrepassato il perielio, ed ora « vanno ramingando qua o colà, senza sapere dove andranno e « parere le povere bestie. Rimangono al servizio del sole le me- « no bisbetiche, destinate ad esser mancipie, o ad esser divorate « come mosche da quel colosso, se non aman meglio perderal « negli spazu incommensurabili dell umana fantasia, o mettersi al « servizio di un altro padrone. »

Eu. *Chi semu mmchiusu, patri Priurī!* sclamerebbe qui un Siciliano. Quanto mi avete detto, o signore, parmi una favola, un dileggio, una berla · non lo sapete?

Fi. Con chi te la prendi? Con me? *Ipsi videant.*

Eu. Ed il circolo che non si nomina?

Fi. Il circolo è cosa da dozzina. Se c'è o non c'è, gli Astronomi non ci pensano. Ti parlano della linea retta, dell' iperbola e della parabola, non ti parlan del circolo, il quale dicono essere un caso particolare dell' ellisse. E tale egli è.

Eu. E di questi corpi ad orbita iperbolica, parabolica e rettilinea ce ne ha nel cielo?

Fi. Ce ne ha fra le stelle filanti, e fra le comete telescopiche.

Eu. Dite da vero o dite per burla?

Fi. Mi meraviglio! Dico da senno e non dico per burla. Anche Biot, se non lo sai, annovera la linea retta fra le curve coniche.

Eu. La linea *retta* fra le *curve!* Davvero?

Fi. In fede di galantuomo: sarà stato un trascorso involontario, una inavvertenza. Anche *quandoque bonus dormitat Homerus.*

Eu. Checchè ne sia, Biot è sempre Biot. Io lo tengo per un grande scienziato.

Fi. E lo è realmente. Diventa piccin piccino, quando vuol esser seguace di Newton ed uno dei suoi ammiratori. Allora perde il giudizio e vaneggia.

Eu. Mi pare che spropositi simili a quelli che V. S. finora mi ha infinocchiato, non ce ne sieno nelle altre scienze.

Fi. T'inganni. In geologia abbiamo strafalcioni tali, da far venire i sudori freddi a chi li ascolta.

Eu. Buon pro faccia a chi tocca. Ora mi vado persuadendo, signor Filocrate, perchè in politica si vuole che sia progresso distruggere quanto esiste, e non far cosa di rilievo in surrogato al vuoto già fatto, cominciare un'opera e non compierla mai.

Fi. Sai tu perchè avviene questo?

Eu. La mi dica.

Fi. Avviene in virtù della teoria dell'attrazione universale congiunta alla teoria dell'unità universale, la prima di Newton e l'altra di Carlo Fourier.

Eu. Ed in fatto di finanza, siamo colla teoria di Ricardo sposata a quella di Malthus, cioè che i balzelli crescono in progressione aritmetica, mentre la miseria cresce in progressione geometrica.

Fi. E questo mentre si stampa nei Giornali più accreditati d'Italia, che « a rendere l'imposta meno gravosa quanto più cre- « sce il bisogno di farla maggiore, bisogna far crescere la ren- « dita in proporzione della crescenza dell'imposta, e più ancora « se possibile. »

Eu. È una frenesia, non v'è dubbio: ma non può esser diversamente. Chi non cammina con Dio, deve retrocedere come il granchio, e retrocedendo retrocedendo capita entro un fosso colla faccia all'insù a guardare le stelle, e a squadrare il fosso profondissimo d'onde non può uscire.

Fi. *Iupiter quos vult perdere, dementat*, dicevano gli antichi. Addio, dimani ci rivedremo, buon giovane.

Eu. Grazie della sua bontà. Dunque dimani a rivederci.

DIALOGO IV.

EUSEBIO E FILOCRATE

Eusebio. Signore, nella conferenza di ieri parlando ella della teoria delle forze centrali come comunemente s'insegna nelle opere di Meccanica, io dissi che spropositi simili non ce n'erano nelle altre scienze; e V. S. mi rispose — *T'inganni, in geologia abbiamo strafalcioni tali, da far venire i sudori freddi a chi li ascolta*. Se ne ricorda?

Filocrate. Sì, me ne ricordo.

Eu. Sarei voglioso di sapere quali sono questi strafalcioni che si spacciano come pronunziati della scienza, mentre forse non sono che pronunziati dell'ignoranza.

Fi. Tu vuoi saper troppo, mio caro, e non t'avvedi che questa tua curiosità è molto indiscreta e mette in compromesso la mia persona.

Eu. Lei in compromesso! Non sarà mai. Ma ciò non può essere, che qui non si tratta del mio e del tuo, per cui gli uomini si battagliano. Si tratta di opinioni scientifiche, a cui prendono parte pochissimi, come di cosa che rimane nella sfera degli umani concepimenti.

Fi. Tu diresti bene qualora gli uomini fossero tutti ragionevoli: il fatto sta che appena si fa uno a contraddire l'opinione di un altro, abbenchè lo faccia con tutto il riguardo possibile, appena, io diceva, uno si fa a contraddire l'opinione di un altro che se lo

fa nemico, nè lui solo, ma ancora tutti i suoi collaterali e tutti i suoi dipendenti sino alla quarta generazione.

En. Diamine! E poi cotesti signori vogliono esser chiamati filosofi, uomini di garbo, superiori alla turba volgare, non è vero?

Fi. Tali dovrebbero essere, ma noi sono: sono uomini, come gli altri, impressionabili, pieni d' amor proprio, che vogliono aver ragione a dritto o a torto. Tu non puoi dir loro: *Chi su beddi sf'occhi,* che ti si slanciano al viso e ti sgraffian tutto. Sono attaccatissimi alle proprie opinioni come ad oracoli usciti di bocca alla Pitonessa seduta sul tripode di Apollo.

En. E con questa persuasione in corpo non può dire le più matte cose del mondo o non arriverà a sospettare di poter essere contraddetto. Or bene, la cosa è tra noi due: possiamo parlare liberamente. Non dubiti V. S., non dirò niente a nessuno.

Fi. Mi basta la tua assicurazione. Eccomi a soddisfarti. — Hai inteso mai parlare del fuoco centrale?

En. Che cosa è questo fuoco centrale, che non l'ho inteso mai nominare?

Fi. È un fuoco ch' esiste nelle viscere della terra, u grandissima profondità, tanto che non se ne aveva notizia, ma nel secolo passato fu scoverto da' geologi della setta de' plutonisti.

En. Forse alcuno di loro ebbe penetrato fin là?

Fi. Non uno, non due, ma centinaia o migliaia.

En. Davvero! E ci sono andati? E l' hanno veduto?

Fi. Sì, coll'immaginazione, s'intende, non coll'immaginazione poetica di Dante, ma con quella plutonica di Hutton.

En. E che cosa è questa immaginazione plutonica di Hutton?

Fi. Leggi la geologia di Breislak, la teoria della terra di Collegno, od il manuale di geografia di Boccardo, e vedrai come una volta formossi il nostro globo terracqueo. Era in principio un *coccin di luci,* diciamo noi siciliani, una palla rovente: l'aria non era aria, l'acqua non era acqua, le rocce non erano rocce: tutte cose un mare, un pelago, una sfera immensa di vapori infuocati.

I quali, come Dio volle, andarono via via raffreddandosi e riunendosi in un nocciuolo; poi l'atmosfera depose i suoi vapori sulla superficie tuttora rovente del globo, e questo contribuì non poco a farlo freddare: in seguito i vapori da caldi si fecer tiepidi, poscia si ridussero alla temperatura che oggi regna nel mare delle regioni temperate, per nulla dire de'ghiacci che sono in vicinanza de' poli, e de' ghiacciai sparsi con tanta abbondanza in tutto il mondo, ma più nell' epoche antiche che nelle moderne, e così a poco a poco andò formandosi la crosta solida del globo, che più sta e più cresce di spessore, benchè ancora una tale crosta sia delicata più che non è, rispetto all'uovo, il guscio calcare, che tu conosci.

Eu. Sotto a questo guscio che cosa ci sta?

Fi. Fuoco e poi fuoco e poi fuoco sino a che si arriva al centro della terra.

Eu. A quanto può ascendere lo spessore della scorza solida del globo, e a che gradi arriva la temperatura a quella profondità?

Fi. Giusta i calcoli di Cordier, Elia di Beaumont, De Buch, ecc. arriva a non più di 50 chilometri, ed a quella profondità (poca cosa rispetto alle dimensioni della terra) la temperatura può arrivare a 1600 gradi. Il nocciolo poi è assai più caldo: ivi la temperatura ascende a più di 30,000 gradi de' nostri termometri. Che te ne sembra?

Eu. E l'hanno misurato cotesti signori geologi?

Fi. Misurato, no, calcolato, sì, giacchè un geologo plutonista non è digiuno affatto di aritmetica: sa sommare, sottrarre, moltiplicare o dividere, o sa ancora l'elevazione a potenza e l'estrazione della radice quadrata o cubica.

Eu. Secondo quale ipotesi han fatto il loro calcolo?

Fi. Ad ogni 30 metri di profondità a partire dallo strato invariabile, la temperatura cresce di un grado centigrado; dunque a 50 chilometri la temperatura sarà tra 1250 o 1666, la media delle quali è 1458. Vedi la cosa quanto è facile o spiccia.

Eu. Mi viene da ridere. Questo lo sapeva fare ancor io.

Fi. Dunque?

Eu. Dunque mi pare che quanto mi ha detto V. S. sia una solonne stravaganza.

Fi. Anzi una minchionoria di grosso calibro, como io ti diceva nella passata conferenza.

Eu. Ma mi resta un dubbio. I fuochi sotterranei ci sono: chi potrebbe dubitarne? E questi d'onde possono venire se non di sottorra, e per ciò da quell'oceano di fuoco or ora menzionato? Si compiaccia di chiarirmene.

Fi. Chi niega, mio caro Eusebio, l'esistenza de' fuochi di sotterra? Chi niega che vi sono vulcani, non solo subaerei, ma sottomarini ancora? Ciò però non vuol dire che vi è il fuoco centrale. Come si fa questo salto? Ed a questo proposito, per renderti meglio capace, senti quel che nel Dicembre 1867 scriveva a Parigi il sig. Radau a proposito di un opera del sig. Reclus. Ti piace di prestarvi orecchio?

Eu. Volentieri: non può V. S. farmi migliore complimento.

Fi. « Si suppone che cotesto accrescimento (di un grado centigrado per 30 metri di profondità) si continua d'una maniera « regolare, e così si arriva a 1600 gradi per una profondità di « 50 chilometri, ma questo calcolo riposa sopra l'ipotesi interamente gratuita, che gli strati profondi oppongono al passaggio « del calore la stessa resistenza, che prova attraversando gli strati superiori. E al contrario probabile che le rocce inferiori conducano il calore molto meglio che i terreni superficiali, o ciò « ammesso l' aumento della temperatura dee enormemente rallentarsi ad una certa distanza dalla superficie. Tutto si riunisce « dunque per farci ammettere che il nucleo liquido della terra si « riduce a proporzioni relativamente modeste. Forse anche si bisognerà rinunziare all' idea di un fuoco centrale. »

Eu. Anch'io so qualche cosa di un autore inglese, il sig. Daubeny, uno, mi si dice, de' maggiori Vulcanologisti d'Inghilterra.

Fi. Sentiamo ciò che dice.

En. Dice così. « È di vero un comune inganno di porre l'*interno* ed il *centrale* calore come identici, mentre una considerazione di un momento ci convincerà che l'uno è una materia di osservazione, l'altro meramente d'induzione, e che il solo modo decisivo di stabilire l'ultima proposizione sarebbe dimostrando che il nocciuolo del globo o è, o almeno una volta fu, in uno stato di fluidità. Ora il solo diretto argomento in favore della interna fluidità del globo deducesi dalla sua figura, la quale è quella di un ellissoide, forma che, pretendesi, non avrebbe acquistato se non fosse stato liquido il globo in parola, e d'onde si credono gli avvocati della superiore ipotesi in diritto d'inferire, ch'egli è in questo stato al presente. »

Il dotto Autore confuta una tale pretesa colla dottrina di Herschel, Playfair e Lyell sopra questo soggetto, e conchiude che la figura ellissoidale della terra non somministra una pruova indipendente della sua originale e molto meno della sua presente universale fluidità. « Ancorchè concedessimo (sono le sue parole) essere stata la terra originalmente fluida, non vi è alcuna prova diretta che avrebbe ciò continuato così fino al presente tempo, giacchè il progressivo accrescimento del calore osservato alle lievi profondità sotto la superficie dove l'uomo ha penetrato, solamente prova che la temperatura della crosta è più alta che quella della sua superficie, non già che essa è considerabile a segno di ritenere le sostanze ond'è formato l'interno, in uno stato di fusione. » (*)

Fi. Bagattella! Nè io credo che i geologi fusionisti si contentino d'una sola ipotesi. Il professor Omboni ne annovera

(*) Siccome dalla superficie del suolo andando in su si trova freddo e freddo insopportabile per la rarefazioni dell'aria, così dalla superficie del suolo andando giù si deve trovare calore e calore insopportabile per la compressione degli strati, e la maggiore densità dell'aria, che penetra in quelle grandi profondità. La meraviglia sarebbe se nell'alto dell'atmosfera incontrassimo maggiori gradi di calore, e nelle profonde cavità della terra all'incontro maggiori gradi di freddo.

tre principali, oltre una quarta ed una quinta che sono di second'ordine.

Eu. E perchè tutto questo lusso d'ipotesi?

Fi. Per mostrare che si può morir di fame in mezzo all'abbondanza.

Eu. Allo stesso modo avviene in politica, dove si ammette che si può essere schiavo e per ogni parte impedito in un Governo libero, ed essere moschettato dove si vorrebbe abolire la pena di morte.

Fi. All'egual modo si pretende da taluni che si può essere moderato in mezzo alla licenza, onest'uomo in mezzo al brigantaggio, e redentore dell'umanità può esser uno che non conosce nemmeno le regole del Galateo. Evviva il progresso, il progresso di questo nostro felicissimo stivale!

Eu. E di progresso in progresso ci romperemo la nuca del collo.

Fi. Adoriamo i decreti della Provvidenza, e speriamo il bene dalla infinita misericordia del Signoro.

DIALOGO V.

ERMENEGILDO E TIGRANATE

Ermenegildo. Signore, che cosa sono gli equivalenti meccanici?

Tigranate. Quel che sono gli equivalenti economici.

Erm. E gli equivalenti economici che cosa sono?

Tig. Quel che sono gli equivalenti meccanici.

Erm. Ma io non comprendo nè gli uni nè gli altri.

Tig. E nemmen' io, benchè vi fossero tanti magni intelletti che dicon di comprendere l'una e l'altra maniera di equivalenti. Sapete voi che cosa sono gli equivalenti chimici?

Erm. Sì, gli equivalenti chimici sono oggi in gran voga, si fanno studiare in principio della chimica e nel fine di essa: e quando uno arriva a sapere una formola chimica e ad interpretarla, gli sembra di avere toccato il cielo col dito.

Tig. Ebbene! I meccanici presi d'invidia vogliono anch' essi avere, al pari de' chimici, i loro equivalenti.

Erm. Ma questi equivalenti meccanici sono poi veri, chiari, evidenti come gli equivalenti chimici?

Tig. A me pare siano una contraffazione e niente più.

Erm. In che consiste l'equivalente meccanico?

Tig. Ma prima ditemi in che consiste l'equivalente chimico.

Erm. Vi dirò quel che so. E per maggiore intelligenza parliamo sul concreto. L'acqua si compone, come sapete, di due

elementi gazosi, Idrogene ed ossigene, in una proporzione definita. Mi spiego. L'idrogene essendo rappresentato in peso da 12, 5, l'ossigene necessario per comporre l'acqua sarà rappresentato da 100, nè più, nè meno; e però possiam dire che 12, 5 d'idrogene sono saturati da 100 di ossigene. La stessa quantità d'idrogene può combinarsi col solfo, col selenio e col cloro, ma la quantità in peso di queste sostanze sono diverse, benchè sempre in proporzioni definite.

Acqua	Idrogene	12,5
	Ossigene	100,0
Acido solfidrico	Idrogene	12,5
	Solfo	200,0
Acido selenidrico	Idrogene	12,5
	Selenio	491,0
Acido cloridrico (*)	Idrogene	12,5
	Cloro	443,2

L'idrogene dunque entra in combinazione con quattro diverse sostanze, ossigene, solfo, selenio e cloro, tutti e quattro corpi semplici, posti da' chimici nel canone de' metalloidi; i numeri 100, 200, 491, 443,2 sono gli equivalenti dell'ossigene, solfo, selenio e cloro subito che l'equivalente dell'idrogene è 12,5, giacchè con questi numeri proporzionali si hanno quattro corpi binarî di prima combinazione, detti acqua, acido solfidrico, acido selenidrico, ed acido cloridrico.

Tig. La cosa è intelligibilissima e ben conforme alla infinita sapienza dell'Autore della natura, il quale tutte le cose ha fatto in peso, numero e misura, come si esprimono le sacre Carte. Quale conseguenza ne tirano i signori chimici?

(*) Nell'acido cloridrico l'idrogene è ipotetico. Il corpo semplice non è il cloro, pure piuttosto che sia l'acido cloridrico, il quale da noi vien detto clorogene, cioè generatore del cloro.

Erm. Questa, ed è, che in qualunque combinazione binaria perfetta i due componenti saranno rappresentati dagli equivalenti de medesimi, o da' multipli di questi equivalenti.

Tig. Compiacetevi recarne qualche esempio.

Erm. Non uno, ma due.

1.° Il carbonio forma col solfo una sola combinazione, il solfuro di carbonio, il quale presenta le seguenti relazioni ponderali:

Carbonio. 75,0
Solfo. . . . . 400,0 = 2 × 200

475,0

Nel solfuro di carbonio dunque il carbonio entra per l'equivalente rappresentato da 75, ed il solfo per 2 equivalenti rappresentati da 400.

2.° Il carbonio forma coll'azoto il cianogene, la cui composizione può essere rappresentata da

Carbonio . . . . 150,0 = 2 × 75
Azoto. 175,0

325,0

Il cianogene dunque è un composto di 2 equivalenti di carbonio e di 1 equivalente di azoto rappresentato da 175. Ecco dunque ritrovati altri equivalenti, quello del carbonio 75, e l'altro dell'azoto 175. Avete da dire?

Tig. Di grazia fermatevi qui, e ripetiamo i numeri proporzionali delle sette nominate sostanze. Questi numeri sono 12,5, 100, 200, 401, 432, 2, 75, 175. Posso io combinare 12,5 d'idrogene con tale quantità di ossigene che fosse meno di 100 o più di 100?

Erm. Con meno di 100 no, con più di 100 sì; ma allora l'ossigene sarà rappresentato da 2 o più equivalenti, od in generale questi equivalenti saranno: $\frac{3}{2}$, 2, $\frac{5}{2}$, 3, $\frac{7}{2}$, 4,5,6, ecc. Co-

si l'equivalente d'idrogene può combinarsi con 2 equivalenti d'ossigene, e si ha il biossido d'idrogeno.

Biossido d'idrogene . . .	Idrogene	12,5
	Ossigene . . .	200,0
		212,5

Non si conosce altra combinazione di queste due sostanze gazose, idrogene od ossigene, meno le due di sopra, l'ossido ed il biossido.

Tig. È magnifica questa teoria degli Equivalenti chimici. Dimostra col fatto ciò che sopra avete detto che Iddio nel creare le cose ebbe presenti il numero, il peso e la misura. *Omnia tu, Domine, fecisti in pondere, numero et mensura.* Così fosse l'altra degli equivalenti meccanici!

Erm. Che? Non ha la stessa evidenza? Non ha la stessa semplicità? Non ha la stessa certezza?

Tig. No, ha l'evidenza, semplicità e certezza degli equivalenti economici. Ma di questo ne ragioneremo in un'altra Conferenza.

Erm. Come a lei piace.

DIALOGO VI.

ERMENEGILDO E TIGRANATE

Ermenegildo. Che cosa sono gli equivalenti meccanici? Mi pare sia ora V. S. nell'obbligo di chiarirmene.

Tigranate. Che sia nell'obbligo lo confesso, ma non vedo il modo di soddisfarvi. Sapete voi quel che sia *lavoro economico?*

Erm. Non tanto bene.

Tig. Ve lo dirò io. Lavoro economico è la forza posta in attività, in azione per aversi un prodotto. Il fuoco ammollisce il ferro, il fabbro ferraro lo batte sull'incudine mentr'è caldo, lo stira, lo piega, ed ecco ne fa un chiodo o un ferro di cavallo. È questo un lavoro economico, senza cessare di essere un lavoro meccanico: anche l'elettricità percorrendo un filo lo riscalda, l'arrossa e lo fonde. L'elettricità fa dunque un lavoro alla sua volta, e questo lavoro è fisico, non economico. Esso si è convertito in calore, come il calore è capace di convertirsi in elettricità. Che ve ne pare?

Erm. In elettricità sostanzialmente?

Tig. Che domanda son queste? Sostanzialmente o no, ditemi che ve ne pare.

Erm. Vorrei sentire qualche testo.

Tig. Padronissimo. Eccone uno. Sono parole del prof. Blaserna continentale addetto all'Università di Palermo. Vi piace sentirlo?

Erm. Si figuri

Tig. « È quasi impossibile (sono le sue parole testuali) pro-
« durre un fenomeno senza che questo sia accompagnato da altri
« e di altra natura. Non possiamo far passare una corrente elet-
« trica per un filo metallico, senza che questo sia riscaldato. Es-
« so magnetizza il ferro dolce e l'acciaio che trovasi lo vicinanza,
« ed il magnetismo produce di nuovo correnti d'induzione nel fi-
« lo, il raggio solare ha effetti ottici e calorifici, che non possia-
« mo separare dove c'è luce; c'è anche calore. L'azione chimica
« porta con sè lo sviluppo di calore; talvolta di luce e di elettri-
« cità, od all'incontro queste forze possono in certi casi produrre
« reazione chimica. »

Erm. Signore, perchè il prof. Blaserna nominando calore, luce ed elettricità, lo chiama *forze*, mentre tutti le chiamano *agenti fisici* o *fluidi imponderabili?*

Tig. Il vocabolo *forza* ha un significato più esteso e perciò vago e indeterminato, esso si attaglia meglio all'intenzione del fisico, che vuole inviluppare sè stesso e gli altri nella rete inesiricabile del vago e dell'indeterminato.

Erm. Capisco. Avanti

Tig. « Ciò posto, quale debba essere l'influenza di questi fatti,
« in parte nuovi, sulle nostre idee teoriche? Innanzi tutte è chia-
« ro che l'idea dei fluidi imponderabili non può spiegare que-
« ste molteplici correlazioni, e deve quindi assolutamente essere
« abbandonata. »

Erm. Capperi! La sentenza capitale è stata pronunziata *stans pede* in uno senza le formalità di rito. *Innanzi tutto è chiaro che l'idea* ecc., ha detto il prof. Blaserna, ed a me piace dire. *Innanzi tutto è oscuro se l'idea* ecc. Per lui è chiaro, e per me è oscuro. Qual meraviglia? Egli vede di un modo ed io di un altro.

Tig. Possiamo passare avanti?

Erm. Come le piace.

Tig. « Essa è difatti stata scartata come la scienza è andata
« ancora più in là, o basata sulla teoria meccanica del calore e

4-92

« sulla definizione del lavoro e della forza viva, ha creato un nuo-
« vo principio della conservazione della forza. »

Erm. Ed è vero quanto dice l'Autore?

Tig. Pare di no, dapoichè il principio della conservazione della forza fu discusso lungo tempo fra cartesiani e leibniziani nel secolo XVII e nel principio del secolo XVIII. Se volete saperne la storia, leggete la Memoria del signor Bohn, che ha per titolo *Notice sur la théorie mécanique de la chaleur*.

Erm. E dove si trova questa Memoria?

Tig. Negli *Annali di Chimica e di Fisica*, che si stampano a Parigi, quarta serie, t. IV, Marzo 1865.

Erm. La leggerò con piacere. Prosegua intanto la sua lettura, se le fa comodo.

Tig. « Ed esprime che tutte le forze vive della natura rap-
« presentano una somma costante ed invariabile ».

Erm. E le forze morte?

Tig. Non m' interrompete il filo: abbiate un po' di pazienza. Non state indiscreto. E così dunque: « costante ed invariabile, che
« possono trasformarsi una nell'altra, ma che dove troviamo in
« apparenza una perdita di forza viva, possiamo esser certi di
« ritrovare una *forza equivalente* sotto altra forma. La corrente
« elettrica costretta a passare per il filo sottile metallico vi ha
« perduto una parte della sua intensità, ma in compenso troviamo
« quel filo divenuto tanto più caldo, quanto più grande è questa
« perdita. Essa produce in un filo attiguo una corrente d'induzio-
« ne; vi ha dunque creato lavoro, ma nello stesso tempo essa
« perde una parte *equivalente* della sua forza. Questo è il prin-
« cipio fondamentale della conservazione della forza. » Ho terminato, grazie al cielo. Potete ora parlare.

Erm. È bella questa teoria, ma *cerebrum non habet*: le manca il meglio, la dimostrazione. Dov'è l'equivalenza? Come si prova? Ed è vero che si può provare? Mi pare il caso del sofisma detto: *post hoc et cum hoc, ergo propter hoc*

Tig. Fin qui è così come dite: ma altri Fisici han saputo determinare, ed han determinato nel fatto l'equivalenza con sufficiente esattezza, se non con rigore matematico. Infatti M. Joule ha determinato per *equivalente meccanico del calorico* la quantità di lavoro che può produrre ogni unità di calorico, ovvero, ciò che torna lo stesso, le quantità di lavoro meccanico necessaria per sviluppare un' unità di calorico. Per mezzo di molti esperimenti (badate non uno, non due, ma molti) Joule ha trovato (non per accidente in mezzo alla strada, ma nel suo laboratorio) che l'equivalente meccanico del calorico è espresso da 424 chilogrammi, cioè che la quantità di calorico necessaria per scaldare di un grado un chilogrammo di acqua può sviluppare una forza motrice, capace d'innalzare in un minuto secondo all'altezza di un metro un peso di 424 chilogrammi. Che vo ne sembra?

Erm. C'è altro?

Tig. E per mostrare che la cosa è così e non altrimenti, mi giova rapportarvi una correzioncella de' sigg. Tresca e Laboulaye allo cifra esprimente l'*equivalente meccanico del calorico*. Questa cifra sarebbe di 433 invece di 424 o di 425.

Erm. Me ne congratulo con cotesti Signori e con V. S. Quali ne sono i vantaggi?

Tig. Molti e poi molti. Primo le forze si perdevano e si consumavano in natura. Ora non si perdono più nè si consumano, ma si trasformano una nell'altra. « Quando ad esempio (trascrivo « quel che leggo in un' Opera accreditatissima in Italia) per « effetto della gravità un corpo cade, esso genera una forza la « quale non va perduta col suo arrestarsi nel suolo, ma trasfor- « mata in calorico, giacchè il grave con quell'urto si riscalda. « Quando un corpo si riscalda è come se ricevesse dentro di sè « una certa quantità di forza viva, le sue molecole vibrano con più « energia, e ne nascono due effetti, cambiamento di disposizione « molecolare, che vuolsi dire cambiamento di volume, o cambia- « mento di temperatura. Per questo se ne deduce che una parte

« del calorico che quel corpo ha ricevuto, siasi convertito in lavo- « ro meccanico ed un'altra in temperatura » Che ve ne sembra?

Erm. Mi pare che la cosa sia vera sotto un riguardo, o falsa sotto un altro. Vera sotto il riguardo dei fatti, falsa sotto il riguardo della loro interpretazione. Gli agenti imponderabili operano sulla materia ponderabile, e questa su quegli: ecco il tutto, e questo non si niega da nessuno che abbia fior di giudizio; quanto agli equivalenti ed al lavoro meccanico, il linguaggio è tollerabile come fenomenale, non è affatto tollerabile come reale; è buono come ipotesi, ed è cattivo come tesi. Ma che cosa è questo *calorico* che vi sento pronunziare con tanto sforzo?

Tig. È un regalo fatto alla scienza da' Riformatori della nomenclatura chimica in sullo scorcio del secolo passato. In vece di *chaleur* dissero *calorique*, o a dir meglio dissero *chaleur* la sensazion di calore, e *calorique* la causa di questa sensazione. Noi poi specie di pappagalli diciamo *calore* e *calorico*, ora questo ed ora quello.

Erm. Ma non è lo stesso della luce, del suono, do' sapori? Non v'è forse la sensazione e la causa di questa sensazione? Dovremmo dunque distinguere luce e lumico, suono e sonorico, sapore e saporico. Perchè non l'avete fatto?

Tig. Non vi si badò. Così a quest'ora la scienza sarebbe stata arricchita di altri vocaboli. L'aria scossa sarebbe stata detta *sonorico*, l'etere scosso sarebbe stato detto *lumico*, e le papille della lingua scosse sarebbero state dette *saporico*. Osservate. Nessuno dice l'*elettrico* che si svolge dalle nuvole, ma l'elettricità delle nuvole, il *magnetico* che circola nella calamita, ma il fluido magnetico, o il magnetismo della calamita, niuno parla del *lumico* che manda la fiamma della candela, ma si dice la luce o il lume della candela. Perchè dunque si dirà: i corpi sono caldi perchè svolgono *calorico*, i corpi si raffreddano quando perdono il *calorico* che si conteneva in mezzo alle loro molecole? Questo linguaggio non è forse barocco? E finchè il linguaggio

sarà barocco, la teoria del calore sarà assai più imperfetta della teoria della luce, della elettricità e del magnetismo. Che ne dici?

Erm. La cosa mi pare chiara per sè stessa. E so che Laplace non distinse l'attrazione fenomeno dalla materia dell'attrazione modificando il vocabolo attrazione al più la materia dell'attrazione la disse *fluido gravifico*, come la materia del magnetismo si disse *fluido magnetico*, o la materia della elettricità si disse *fluido elettrico*.

Tig. Sì, Laplace credeva che l'attrazione fosse sostanza più sottile assai dell'etere, e di una elasticità immensamente maggiore. Che vuoi? Laplace contemplando l'attrazione di Newton volle personificarla, volle concretarla, volle materializzarla, e creò il *fluido gravifico*, che forse per lui fu qualche cosa di sovrannaturale e divino da renderlo ateo spacciato, o almeno panteista, insieme a tanti altri che furono prima e sono stati dopo di lui.

Erm. Mi dica, Signore; coloro che scrivon di logica, sono sempre logici essi stessi?

Tig. Non sempre.

Erm. E coloro che scrivono di cose fisiche, hanno sempre giudizio bastante per non dire spropositi?

Tig. Non mi pare.

Erm. A proposito, sig. Tigranate (per rivolgere il discorso ad altro consimile argomento), oggi si pretende, come ai tempi della regina Semiramide, che ogni *libito* fosse *licito*. Saprebbe ella dirmene il perchè?

Tig. Ditelo voi che lo sapete.

Erm. Per Bacco! A me pare ciò essere per la teoria degli equivalenti, non degli equivalenti chimici o meccanici, ma degli *equivalenti etici o fisiologici*. Così del pari la povertà è la stessa cosa che la ricchezza, indovinate il perchè?

Tig. Ditelo voi che lo sapete.

Erm. Ancora per la teoria degli equivalenti, ma badate, non degli equivalenti chimici o meccanici o etici o fisiologici, ma degli equivalenti economici. Se io vesto il nudo e un altro spoglia

il vestito, è che come diminuisco l'intensità del primo, cresce l'intensità del secondo: sicchè la violenza e lo spoglio, il furto e la rapina sono forze *equivalenti* alla beneficenza ed alla carità. Egualmente se io ricco divengo povero pe' miei vizii e le mie dissipazioni, è che la mia ricchezza si è trasformata in piaceri e in delizie, ed il mio denaro si è convertito in quello dell'usuraio che colle sue usure ha moltiplicato i miei debiti e mi ha ridotto al verde. L'Economista ed il Politico che vedono in questo? Nient'altro che la teoria degli Equivalenti. Che ve ne sembra?

Tig. Uno zucchero. Questa teoria delle conversioni e trasformazioni vorrebbe un poeta classico, un poeta del calibro di Ovidio Nasone, che cantò le trasformazioni dell'età mitologiche.

Erm. Non mancherà a comparire un tal poeta, siatene certo. Se Darwin cantò in inglese gli amori delle piante, Fracastoro in latino le malattie veneree, Guanciali anche in latino la medicina omeopatica, volete voi che non si canti in bei versi italiani il prodigio degli *equivalenti meccanici*? Ed allora sì, addio Tasso colla sua *Gerusalemme liberata*, Bracciolini colla sua *Croce racquistata*, Dante colla sua *Divina Commedia*, Monti colla sua *Basvilliana*, ecc. ecc. Già prevedo, prima che finisca il secolo, un nuovo soggetto di epico poema: Gli Equivalenti meccanici, ad imitazione della *Batracomiomachia* di Omero, della *Secchia rapita* del Tassoni, e del *Lutrin* di Boileau Despreaux, tre capi d'opera del mondo poetico.

Tig. *Beati qui non viderunt et crediderunt.* Ti saluto.

Erm. Ed io le bacio le mani. Buona sera.

DIALOGO VII.

ERMENEGILDO E TIGRANATE

Ermenegildo Ella, sig. Tigranate, è arrivata opportunamente. Mi dovrà dilucidare colla sua solita amabilità e gentilezza sopra un punto di fisica di cui ho inteso parlare ma che non ho saputo comprendere tanto bene. I corpi quando cadono, con che moto cadono?

Tigranate Con moto equabilmente accelerato, mio caro.

Erm. Si degni spiegarmelo, se non l'è di fastidio

Tig. Ad una palla posta sopra una tavola levigata di marmo dato una spinta, la palla si moverà in linea retta nella direzione dell'impulso, e si muoverebbe sempre colla medesima velocità se non vi fossero resistenze ed ostacoli al moto, la resistenza cioè del piano che dicesi *attrito*, e quella dell'aria circumambiente che dicesi *resistenza del mezzo*. Capite ciò?

Erm Perfettamente, e però la palla va perdendo, mi persuado, a poco a poco il suo moto finchè si riduce alla quiete.

Tig. Molto bene. Ora fate che la palla esca fuori del supposto piano, e cada essa non si moverà più come primo con moto equabile, anzi, per causa degli ostacoli, con moto ritardato, ma invece si moverà con moto uniformemente accelerato, e mi spiego Supponiamo che nel primo istante la palla cadendo per la verticale percorra 1 di spazio, nel secondo istante ne percorrerà 3, nel terzo istante ne percorrerà 5, nel quarto istante 7, e così di

seguito. I tempi, vedete, sieguono la serie de' numeri naturali 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, ecc. o gli spazii percorsi in ciascuno di quest' istanti sieguono la serie de' numeri dispari 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13, ecc. Per lo che lo spazio percorso in un dato numero d' istanti è rappresentato dal quadrato di queste numero d' istanti.

Erm. E ciò donde nasce?

Tig. Da quel che ho detto poc' anzi. Se lo spazio percorso nel primo istante è 1, e quello percorso nel secondo istante è 3, lo spazio percorso in due istanti consecutivi sarà $1 + 3 = 4 = 2^2$, in tre istanti sarà $1 + 3 + 5 = 9 = 3^2$, e così appresso. Onde sorge chiara la legge che *nella caduta libera de' gravi gli spazii percorsi sono come i quadrati de' tempi.*

Erm. Bellissima questa legge. Ora permettetemi di fare una ipotesi. Supponiamo il caso che si scavi un canale che dalla superficie del suolo arrivi sino al centro della terra, e questo canale sia vuoto assolutamente di materia ponderabile. Introduciosi nel canale una pietra e si abbandoni a sè stessa. Mi dica, la pietra che farà?

Tig. Oh bella! Cadrà.

Erm. Fin dove?

Tig. Sino al centro.

Erm. Con che moto?

Tig. Gli autori che ho letto dicono a coro con moto ritardato.

Erm. E perchè?

Tig. Bisogna sentire gli Autori che ne parlano. Essi la discorrono a un di presso così. La pietra cadrà perchè la terra l' attira, prova di che è che la pietra cade. Ora a misura che la pietra si profonda sotterra, vi sono strati di terra che la tirano giù e strati di terra che la tirano su. Più si avvicina al centro e più crescono gli strati che tirano la pietra in su, e decrescono quelli che la tirano in giù, quando dunque sarà arrivata al centro, la pietra non si moverà nè su, nè giù, perchè due forze eguali e contrarie si neutralizzano, e perciò la pietra si fermerà al centro, come colpita da paralisi.

Erm. Ma non potrebbe la pietra spaccarsi in due, e metà correre in su donde parti, e l'altra correre in giù per comparire al suo antipodo?

Tig. Ciò non può essere per molte ragioni: 1.° la pietra non si lascia spaccare perchè è solida, e la coesione si opporrebbe alla separazione; 2.° perchè il canale arriva sino al centro e non passa al di là; 3.° perchè gli autori non ne parlano, nè loro è caduto in mente che alcuno avesse potuto fare simile obbiezione, ed una ipotesi tanto straordinaria.

Erm. Va bene; voglio concedervi tutto: ditemi almeno in quanto tempo la pietra arriverà al centro della terra.

Tig. Anche di ciò non fan motto gli autori, tuttochè si conosca e l'intensità della gravità alla superficie del suolo e la lunghezza del raggio terrestre. Questo calcolo è sfuggito alla loro perspicacia.

Erm. Lasciamo stare cotesti signori Fisici che propongono il problema e non lo sciolgono per intero. V. S. che ne dice? Quanto tempo impiegherà la pietra, cadendo con moto ritardato in quel canale, per arrivare al centro?

Tig. Mi accorgo che questo di arrivare al centro non può essere. Se il grave ha in principio una data velocità, come ciò deve essere, tale velocità non sarà mai per divenire nulla da sè, per quanto si divida e suddivida. Supponete che alla distanza di $\frac{1}{2}r$ la velocità sia $\frac{1}{2}v$, a $\frac{2}{3}r$ sarà $\frac{1}{3}v$, a $\frac{3}{4}r$ sarà $\frac{1}{4}v$; e proseguendo a dividere o suddividere il raggio, la velocità non sarà mai una quantità evanescente. Dapoichè per essere il quoziente zero, bisognerà che l'unità si divida per un numero infinitamente grande, giacchè $\frac{1}{\infty} = 0$, dunque si deduce che la pietra ha bisogno di un tempo infinito per arrivare al centro, vale a dire non vi arriverà mai.

Erm. Ma loro dicono che ci arriverà, e che, arrivata, si fermerà come quella che avrà perduto tutto il suo peso . . .

Tig. Ecco a che conducono i principii falsi, conducono a conseguenze assurde ed impossibili.

Erm. Dunque V. S. come la pensa?

Tig. La legge è una. La pietra nel canale cadrà con moto uniformemente accelerato. Arrivata al centro, il peso l'abbandona, ma le rimane, per l'inerzia, la velocità acquistata, e perciò la pietra è in grado di percorrere un altro raggio nella stessa direzione, ma con moto uniformemente ritardato. Dopo di che perduto avendo per intero la velocità acquistata tornerà indietro e ripassando pel centro arriverà al punto d'onde partì. Ed ecco compita una oscillazione rettilinea che si replicherà una infinità di volte, senza che possa cessar mai un tale moto oscillatorio.

Erm. Quel che Ella ha detto ha senso, è conforme ai principii della scienza, non lascia nulla a desiderare. Non è dunque vero quel che si legge in taluno opere di fisica, cioè che una palla di cannone che posta alla superficie della terra pesasse p. e. 35 libbre, profondata 100 miglia sotterra non ne peserebbe che 34, e 200 miglia sotto la superficie 33 solamente, e così via via.

Tig. Sono conseguenze false, dedotte da premesse falsissime. Materialmente sono vere, formalmente sono false. Qui poi non si tratta del peso. Si tratta della velocità, si tratta del moto. Moto che è ritardato da sè non ne esiste, e non ne può esistere. La natura conosce l'accelerazione, non il ritardamento, come legge. Il ritardamento è un effetto secondario ed è quando una forza iniziale s'imprime al mobile in senso contrario alla direzione del peso, o pure è l'effetto fortuito degli ostacoli che il mobile incontra nel suo cammino.

Erm. Che bisogno dunque dire del sig. Baraldi che il proposito questito lo scioglie affermando che il grave profondandosi sotterra rallenta ognora più il suo moto finchè pervenuto al centro si riduce alla quiete?

Tig. Non altro che il sig. Baraldi è newtoniano, e da buon newtoniano in un problema interamente ipotetico e di sua natura non verificabile ammette l'attrazione giurando *in verbo magistri*. Voi ammettete o no l'attrazione?

Erm. Perchè dovrei ammetterla? Forse perchè Newton ne ha fatto un articolo del suo *Credo?* Oh questo no. *Quod gratis asseris, gratis nego.*

Tig. Dunque avete per niente l'autorità di Newton?

Erm. Nelle verità naturali si richiede la dimostrazione e non l'autorità.

Tig. Voi dite bene, ma oramai Newton ha guadagnato due volte la prescrizione centenaria, la più lunga prescrizione che si conosca.

Erm. E torna colla prescrizione! Non siamo in Giurisprudenza; siamo nel campo della filosofia naturale.

Tig. Checchè diciate, non vi riuscirà di rimuovere un newtoniano dalla fedeltà giurata a Newton. Caschi il mondo, l'attrazione deve essere. Si può rinunziare all'aritmetica, al calcolo, alla logica, al buon senso, ma non si può rinunziare all'attrazione. *Attraction! attraction! and Newton is her father.* Addio.

Erm. Bravo! Ci voleva questa esclamazione musulmana

DIALOGO VIII.

ERMENEGILDO E TIGRANATE

Tigranate. Di quante maniere è l'equilibrio di un corpo solido? Credo lo sappiate, Ermenegildo.

Ermenegildo. Di tre maniere, stabile, instabile ed indifferente.

Tig. Datemi la definizione dell'equilibrio stabile.

Erm. Se mi permette, la prendo da Ganot, e mi servo delle sue parole « L'equilibrio stabile è lo stato di un corpo che deviato « dalla sua posizione di equilibrio vi ritorna da sè stesso, tosto « chè non vi si opponga nessun ostacolo. »

Tig. Quand'è che si presenta questo stato?

Erm. « Questo stato si presenta tutte le volte che un corpo è « in tal posizione che il suo centro di gravità (ossia di massa) si « trova più basso che in ogn'altra posizione vicina. Ciò essendo, « qualora il corpo venga spostato, il suo centro di gravità non « può essere che rialzato, e siccome la gravità tende incessante- « mente ad abbassarlo, dopo una serie di oscillazioni lo ricondu- « ce alla primitiva posizione, e l'equilibrio si ristabilisce. »

Tig. Un corpo che mediante un filo pendesse da una soffitta, in quale stato di equilibrio si ritrova?

Erm. Nello stato di equilibrio stabile, dapoichè il suo centro di massa è il più basso possibile, vale a dire è alla massima distanza dall'asse orizzontale dov'è il suo centro di moto. Sposta-

to il corpo dalla sua posizione di equilibro, il suo centro di massa è portato in su, e siccome la gravità tende incessantemente ad abbassarlo, così dopo un certo numero di oscillazioni il corpo, per causa delle resistenze, si riconduce da sè stesso alla primitiva posizione, e l'equilibrio si ristabilisce, come abbiamo letto in Ganot.

Tig. Benissimo. Un corpo sospeso è dunque ad equilibrio stabile, nè può non esserlo: ma se il corpo è posato sopra un piano, il suo equilibrio come si chiama?

Erm. Equilibro instabile o labile o precario.

Tig. E perchè mai?

Erm. Perchè il centro di massa essendo più alto della base di sostegno, può prendere un'altra posizione che ne lo avvicini, ed allora il corpo dicesi *rovesciato*.

Tig. Dunque i corpi sostenuti sono tutti ad equilibrio instabile, non è vero? Forse ne dubitate?

Erm. Sicurissimamente che sono ad equilibrio instabile.

Tig. Recatemene la definizione.

Erm. La prendo da Ganot. « L'equilibrio instabile è lo stato « di un corpo che, deviato dalla sua posizione di equilibrio, con « tende che ad allontanarsene vieppiù. »

Tig. Quand'è che si presenta questo stato?

Erm. « Questo stato si presenta tutte le volte che un corpo è « in tal posizione che il suo centro di gravità è collocato più in « alto che in ogni altra posizione vicina: perchè, se per uno spo- « stamento qualunque il centro di gravità viene abbassato, la gra- « vità tende a farlo vieniaggiormente abbassare. »

Tig. Quand'è che il centro di massa di un corpo è sempre più alto del piano di sostegno, e del suo punto di appoggio?

Erm. Quando è posato sopra un piano resistente, il quale lo impedisce di cadere.

Tig. Quand'è che un corpo posato sopra un piano cade e si rovescia?

Erm. Quando il centro di massa del corpo esce fuori della base di sostegno. Se il centro di massa non esce fuori della base, esso non potrà rovesciarsi, perchè incontra un piano resistente ed impenetrabile.

Tig. Un cubo posato sopra un piano in quale stato di equilibrio si trova?

Erm. Nello stato di equilibrio instabile.

Tig. Un cono posato colla base sopra un piano in quale stato di equilibrio si trova?

Erm. Nello stato di equilibrio instabile.

Tig. Lo stesso cono col vertice in giù o la base in su, in quale stato di equilibrio si trova?

Erm. Nello stato di equilibrio instabile, che possiam chiamare labile.

Tig. Una palla posata sopra un piano orizzontale in quale stato di equilibrio si trova?

Erm. Nello stato di equilibrio instabile, che possiam dire precario.

Tig. Quale chiamate equilibrio *indifferente*?

Erm. Quando l'asse di sostegno passa pel centro di massa del corpo, o in altri termini quando il centro di massa ed il punto di sostegno si compenetrano a vicenda.

Tig. Una carrucola fissa, in che stato di equilibrio è?

Erm. Nello stato di equilibrio indifferente.

Tig. E perchè?

Erm. Perchè l'asse della carrucola che ne è il sostegno attraversa il centro della carrucola, che ne è il centro di figura e di massa.

Tig. Nell'esempio della carrucola chi è più alto, il centro di massa o il punto di sospensione? Il centro di massa o la base di sostegno?

Erm. Il punto di sospensione e la base di sostegno sono qui la stessa cosa. Quindi non essendo il corpo nè sostenuto nè so-

speso, il suo equilibrio non è nè stabile nè instabile ma indifferente.

Tig. Ed il vostro Ganot che dice?

Erm. Mi pare che dica uno sproposito quando avanza questa proposizione « La figura 14 rappresenta tre coni A, B, C, rispettivamente collocati nelle posizioni di equilibrio stabile, instabile e indifferente »; e quando più sopra dice che « l'equilibrio indifferente succede di una ruota di carrozza sostenuta « dal proprio asse, o di una sfera situata sopra un piano orizzontale. »

Tig. Convenite che queste proposizioni sono spropositate, perchè dunque stanno nel libro di Ganot giunto alla undecima o forse duodecima edizione, senza che nessuno nè in Francia, nè in Italia, nè in Germania, nè in Inghilterra, nè in America l'abbia avvertito che loghesse dal suo libro spropositi di quella fatta?

Erm. Non saprei che dire. Ma non si potrebbe con un solo esempio mostrare tutti e tre i casi di equilibrio?

Tig. Si può.

Erm. E quale sarebbe?

Tig. Quello d'un piano circolare di legno, il quale sostenuto da un asse che passa pel suo centro è ad equilibrio indifferente; ma se l'asse passa al di sopra è ad equilibrio stabile, e se al di sotto, ad equilibrio instabile, tanto più instabile, quanto più lontano è l'asse dal centro del piano circolare suddetto.

Erm. Dunque che dobbiamo pensare del sig. Ganot?

Tig. Che il sig. Ganot questa volta ha equivocato.

Erm. Ed allora potremmo rassomigliarlo ad un Ministro di finanze, il quale chiamasse equilibrio finanziario tanto il deficit di un *miliardo*, quanto il sopravanzo di 300 *milioni*, quanto ancora il bilancio tra l'esito e l'introito, tra la rendita e lo spesato. Che ve ne pare del paragone?

Tig. Mi piace, ed al vostro io ne aggiungo un altro. È come se uno trovasse l'equilibrio religioso tanto nel cattolico che adore il vero Dio, o gli presta il verace culto, quanto nell'idolatro

che adora il demonio e gli scanna umane vittime, quante in fine nel razionalista che guarda con occhio d'indifferenza tanto il cattolico quanto l'idolatra.

Erm. Magnifica davvero! Evviva il sig. Ganot cattolico, razionalista ed idolatra! Signor Tigranate, la pregherei di una grazia sola.

Tig. Dite.

Erm. Desidero un'ultima conferenza, e poi non la infastidirò più.

Tig. Sarò a soddisfarvi. Addio.

DIALOGO IX.

ERMENEGILDO E TIGRANATE

Tigranate. Mi è stato detto che nell'Oceania, in certe parti del mare Pacifico i macigni o le ruote da mulino galleggino sulla superficie dell'acqua, e che colà non cade gragnuola dalle nuvole, ma dalla terra la gragnuola si porta alle nuvole. È vero quanto mi hanno detto, signor mio gentilissimo?

Ermenegildo. Veramente non te lo saprei assicurare nè te lo saprei negare, perchè di queste cose tocca ai viaggiatori ad informarcene; ed io non so che cosa dicono i viaggiatori a questo riguardo.

Erm. Ma da noi questo non succede. Non ho veduto mai le ruote da mulino galleggiare sopra l'acqua, come se fossero di sughero, nè la grandine partirsi da terra per andar nelle nuvole, come se fossero pallottole ripiene di gas idrogeno.

Tig. Questo non succede presso noi, è vero, ma siamo perciò autorizzati a conchiudere che quel che succede presso noi debba succedere anche nelle altre regioni, o in tutti i climi della terra? A me non pare, e non pare nemmeno al sig. Pouillet.

Erm. Al sig. Pouillet ha ella detto? Ha nominato il signor Pouillet, autore di un libro di fisica, di cui si sono fatte non so quante edizioni francesi, e quante traduzioni italiane e tedesche?

Tig. Di lui parlo, di lui. A che tanta sorpresa?

Erm. Giacchè parla del signor Pouillet, mi riferisca le sue parole.

Tig. Eccoti il Pouillet *Elementi di Fisica sperimentale e di Meteorologia*, 3.ª edizione, libro I, §. 1. Prendilo e leggi.

Erm. Lo legga meglio V. S.

Tig. Come vuoi. Dimmi, sai tu che cosa sia il peso?

Erm. Non saprei definire il peso alla maniera de'fisici, che non ho studiato ne' loro libri, ma il peso lo so e lo conosco. Le calamariera che tocco ed il libro che maneggio sono pesanti, perchè se non li sostengo cadono a terra.

Tig. Bravissimo. Ora questo che tu sai della calamariera e del libro, lo sai pure di tutti gli altri corpi?

Erm. Non vedo perchè non debba succedere lo stesso di tutti gli altri corpi, molto più se è vero che i corpi cadono perchè la terra li attira. Se la terra è da per tutto, dove siam noi, e dove non siamo, chi potrà dubitare che i corpi non sostenuti cadano dovunque si trovano?

Tig. Ora questo è quel di che dubita il sig. Pouillet. Non afferma che vi sono corpi che cadono e corpi che non cadono, ma crede che sappiamo ciò in quanto ne siamo assicurati da viaggiatori che hanno visitato quelle lontane regioni, ed hanno veduto colà le pietre rotolare verso il basso, e la grandine rovesciarsi dalle nuvole sopra la terra.

Erm. Ebbene alla pruova. Favorisca V. S. di leggere dove il Pouillet dice cosiffatta minchioneria.

Tig. In quest opera degli *Elementi*, libro I, §. 1. « Vediamo « sulle prime che la gravità opera sopra quasi tutti i corpi che si « presentano alla nostra osservazione, ma che agisce su di essi « con velocità differentissime. » Nota bene il sig. Pouillet non dice tutti ma *quasi* tutti i corpi che si presentano ecc. Nota bene altresì, che la gravità ha il vezzo di farli cadere con velocità differentissime, chi più, chi meno e chi niente.

Erm. Vediamo appresso come si spiega il valente professore.

Tig. « Le pietre e i metalli cadono prestissimamente, il le-« gno e le altre sostanze vegetali cadono più lentamente, e vi « sono corpi come le penne e i fiocchi di neve, che sembrano « appena pesanti, giacchè galleggiano nell'aria e non cadono che « con grande lentezza. »

Erm. *Galleggiano nell'aria*, non mi par ben detto. Le penne e i fiocchi di neve nuotano nell'aria; non galleggiano. Per galleggiare bisognerebbe che fossero alla sommità dell'atmosfera, mi pare.

Tig. È una giusta osservazione che hai fatto. I fisici non si piccano molto di esattezza quando scrivono; basta che dicano la cosa all'ingrosso, e si facciano comprendere da chi legge. Andiamo al sodo. Hai capito quello che ho letto fin qui?

Erm. Prosegua a leggere. La cosa si va facendo seria.

Tig. « Da questo primo sguardo risulta che, se la gravità non « è una forza universale, è almeno una forza generalissima, da-« poichè non havvi che un piccol numero di corpi come la fiam-« ma ed il fumo, che sembrano sollevarsi alla sua azione. Almeno « questo è quel che succede ne' nostri climi e di cha siam testi-« moni sin da' primi giorni della nostra infanzia. »

Erm. L'Autore non nomina che la fiamma ed il fumo, e i nostri ragazzi vi aggiungono il pallone, ed il cervo-volante. E le nuvole che cosa sono? fiamma o fumo?

Tig. Appresso viene il *busillis*. « Ma la terra è sì grande che « viene la curiosità di sapere quel che in altri luoghi succede, « sopra i mari lontani, sopra le isole o sopra i continenti che non « hanno più le medesime stagioni, nè la medesima posizione rap-« porto all' asse del mondo. Toccava ai viaggiatori ad inse-« gnarcelo . .

Erm. Adagio. Come ha letto?

Tig. « Toccava ai viaggiatori ad insegnarcelo, e i viaggiatori « assicurano. .

Erm. Adagio. Quanto vedo, voglio leggerlo io.

Tig. Se non mi credi, prendi tu il libro, e scapricciati.

Erm. Fo per accertarmi, non fo per discreditarla. Del resto prosegua a leggere chè le ho fiducia.

Tig. « E i viaggiatori assicurano che, se da un paese all' al-« tro si vedono cambiare gli uomini, l'aspetto del cielo e le pro-« duzioni del suolo, havvi sempre una cosa che in mezzo a tante « variazioni non prova cangiamento di sorta . .

Erm. Ed è?

Tig. Questo appunto leggeva: « è la forza della gravità, da « pertutto essa opera della stessa maniera sia in mezzo de' mari « o de' continenti o nelle regioni de' poli o in quelle dell'equa-« tore. » Ed ho finito di leggere perchè è finito il paragrafo.

Erm. Vorrei io sapere dal sig. Pouillet se in mezzo de'mari o de'continenti o nelle regioni de' poli o in quelle dell'equatore la fiamma ed il fumo vanno in su ovvero in giù, e come mai la gravità che opera su quasi tutti i corpi per farli cadere, si comporta nell'Oceania, la quinta parte del mondo?

Tig. Se vuoi saperlo, va a Parigi, cerca del sig. Pouillet, fagli le tue istanze, ed avrai compita soddisfazione.

Erm. V. S. non potrebbe dirmelo?

Tig. Io non sono il sig. Pouillet.

Erm. Fare un viaggio sino a Parigi per sentire qualche nuovo sproposito in quella gran capitale, in quell Emporio di tutto il sapere umano, non me la sento a passare. E meglio che del denaro ne faccia un altro uso.

Tig. E che uso vuoi farne?

Erm. Giocare al bigliardo, ai tarocchi, al tressette, a chinola, alla briscola, e che so io?

Tig. Ma rischi a perderlo.

Erm. E rischio ancora a vincere. Andando a Parigi a quel fine, son certo che sarebbe denaro sprecato al vento. Saluto V. S. e la ringrazio sentitamente, sig. Tigranate. Non mi dimenticherò mai de'suoi favori.

Tig. Ed io delle tue arguzie, della tua ingenuità e della tua franchezza.

DIALOGO X.

EUSEBIO E FILOCRATE

Eusebio. Signore, le stelle del cielo sono fisse o no?

Filocrate. Sono fisse per voi o per me, non sono fisse per l'astronomo.

Eu. Hanno moto proprio, o il loro moto è apparente?

Fi. Questo è difficile a determinarsi, perchè può essere si l'uno come l'altro. Il moto del sole è apparente; eppure a noi sembra reale, e pel nelle stelle si osserva un moto comune che nasce da ciò che si chiama l'*aberrazione delle fisse*. E devi inoltre sapere che vi sono stelle doppie, triple, quadruple, che sono una bizzarria nel cielo, e si affacciano per farsi vedere ne'cannocchiali, e farsi indovinare dall'astronomo che ne va in pazzia.

Eu. E le stelle filanti non sono stelle?

Fi. Sì, stelle non è a dubitarne. Stelle le quali differiscono dalle altre stelle in questo, che quelle fisse nel cielo sono grandissime, e queste vaganti nello spazio sono piccolissime. E come per un fisico francese vi sono atomi grossi quanto la terra e la luna, così per un astronomo italiano vi sono stelle piccolissime quanto un atomo di polvere ed un granello di arena.

Eu. Bravo. *Nihil facit saltatim natura*, diceva Leibnizio, e così fanno i fisici e gli astronomi odierni. Vi sono atomi grandi quanto una stella, e stelle piccole quanto un atomo. È la legge di continuità. Ma lasciamo da banda le stelle, ed arrestiamoci al

sole Quest'astro, ch'è il centro del nostro sistema planetario, è fisso o è mobile? Favorisca di dilucidarmi.

Fi Mobile.

Eu. E come si muove? E dove va? Si muove in linea retta o sopra un circolo o per una ellisse di molta o poca eccentricità?

Fi. Quante cose a un tratto! Posso dirti solamente che il sole si muove, e va accostandosi verso le stella λ della costellazione di Ercole, e nel muoversi si strascina appresso tutti i pianeti co'loro satelliti, tutti gli asteroidi e tutte le Comete, con tutto il piano invariabile del sistema. Se poi si muova in linea retta o in linea curva e quale, non lo trovo ne'libri moderni di Astronomia. Il sole può viaggiare come vi aggrada, purchè sia una sezione conica e perciò descriverà o una linea retta, o la circonferenza di un circolo, o una ellisse, o una parabola, o una iperbola. È indifferente a tutto. Scegliete a piacer vostro: il sole vi sarà ubbidiente, e gli astronomi non faranno opposizione alla vostra scelta.

Eu. Ma se si muove il sole, che velocità ha? Cammina come una lumaca, o cammina presto come una saetta?

Fi. Presto come una saetta. E se volete sapere quante migha fa al giorno, ve lo posso dire: l'ho letto poco fa nel Discorso *sulla connessione delle scienze* del prof. Boccardo, stampato a Genova in Marzo o Aprile 1868.

Eu. Sentiamo quale e quanta sia questa velocità.

Fi Il sole percorre 422,000 migha al giorno avanzando sempre verso la stella λ della magnifica costellazione di Ercole.

Eu. Le sono riconoscente della notizia che mi ha dato. Si negava una volta alla terra di muoversi, ed ora si fa muovere lo stesso sole con tutto il suo corteo.

Fi. Il sole che si muove verso una costellazione lontana è la pruova la più convincente dell'attrazione universale, e l'attrazione è tanto certa, quanto è certo che il sole si muove, e percorre 422,000 miglia al giorno, se in linea retta o in linea curva non importa saperlo, di guisa che chi crede all'attrazione crede al moto del sole, e chi crede al moto del sole crede all'attrazione.

Eu. Cosa magnifica! Dell'ugual modo chi crede al Progresso umanitario, crede ancora che noi camminiamo verso la felicità a passi di gigante, che sta tanto lontana da noi quanto è lontana dal sole la stella λ della magnifica costellazione di Ercole, e che nel mondo morale, la virtù ed il vizio gravitano l'una sull'altro come una stella doppia, le cui stelle sono legate insieme dalla maravigliosa, magnifica, stupenda attrazione, che scendendo giù dalle stelle si abbassa fino alle molecole de' corpi, e fino alla segatura di legno galleggiante sull'acqua, segatura che viene attirata con tanta forza dalle pareti del vaso, specialmente di cristallo, da non distaccarsene per qualunque agitazione s'imprima al liquido (*).

Fi. Basta: i prodigi sono cotanto strepitosi da farci restare con la bocca operta, col pericolo di qualche lussazione nella mascella inferiore.

Eu. Il Signore ci tenga la mano di sopra, e non ci faccia invenire per conoscenze sì peregrine, sì eccellenti, sì certe. Povera umanità a mano degl' impostori, io ti compiango.

(*) Due cose caratterizzano il nostro secolo, il moto del Sole verso la costellazione di Ercole, e la rivoluzione di una stella attorno un'altra stella, secondo la legge dell'attrazione universale. Immorare sopra queste due fantasie e aberrazioni della mente umana non sarebbe qui fuor di luogo. Basta farvi una risata, e passare avanti.

Non ti curar di lor, ma guarda e passa.

DIALOGO XI.

ERNESTO ED EUGENIO

Ernesto. Signore, i Cattolici non dicon'essi che il Papa è infallibile nelle sue decisioni?

Eugenio. Sì.

Ern. E perchè lo dicono?

Eug. Perchè il Papa è infallibile, nè più, nè meno.

Ern. I Russi dicono forse che lo Czar è infallibile?

Eug. No.

Ern. E perchè?

Eug. Perchè non le è.

Ern. Forse gli Anglicani dicono infallibile in materia di fede la loro attuale Regina, come infallibili furono i Monarchi suoi antecessori?

Eug. No.

Ern. E perchè?

Eug. Perchè nè la Regina d'Inghilterra è infallibile, nè lo sono stati i Monarchi che l'han preceduto: nè più, nè meno.

Ern. Dunque la verità dice il Cattolico, e la verità dicono lo Scismatico e l'Anglicano.

Eug. Sì, ma con questa differenza, che la nostra è una verità positiva, e la loro una verità negativa. La prima si afferma da

noi e si niega dall'eterodosso, le seconde si afferma da noi e si afferma ancora dall'eterodosso

Ern. Ma perchè non dire il Moscovita che infallibile è lo Czar in materia di religione, non dire l'Anglicano che infallibile egualmente è la regina Vittoria, come diciamo noi del Papa?

Eug. Oh bella! Quanti infallibili vuoi tu che ci siano al mondo nelle materie di fede? Uno per ciascun impero? uno per ciascun regno? uno per ciascuna provincia? uno per ciascuna città?

Ern. Avete ragione, o Signore: la cosa sarebbe mostruosa. Dunque per l'Eterodosso non v'è sulla terra alcun'autorità, ancorchè sovrana e indipendente, che sia infallibile, non è vero?

Eug. Autorità infallibile no; ma l'infallibilità c'è sempre.

Ern. Ma dove e in chi?

Eug. Ognuno che legge la sacra Scrittura (è dottrina del Protestantesimo), ognuno che legge la sacra Scrittura è padrone di applicarvi il suo libero esame la sua mente, ancorchè fosse quella di un idiota, viene allora superiormente illuminata; e ciò che pensa intorno a quel passo del vecchio e del nuovo Testamento, tradotto in lingua volgare non si sa da chi, è sicuro che sta bene, che è il vero senso scritturale, la vera dottrina rivelata, quello ch'egli è obbligato a seguire come regola di fede e come norma di condotta.

Ern. Dunque ci sono gl'infallibili.

Eug. Sì, ci sono, com'io ti aveva detto anzi noi cattolici ne abbiamo uno solo, la rivelazione essendo obbiettiva, gli eterodossi, specialmente se protestanti, ne hanno milioni e milioni, perchè per loro la rivelazione è subbiettiva.

Ern. I quali tutti questi milioni e milioni concordano tra di loro, non è vero?

Eug. No, figlio mio, devi dire *i quali tutti questi milioni e milioni discordano fra di loro.* Questa è la verità del fatto

Ern. E credono costoro di buona fede che mentre il Papa non è infallibile, essi poi lo sono individuo per individuo, ancorchè

uno dica *fave* e l'altro *lupini*, uno dica nero e l'altro bianco, o rosso, o scarlatto, o violaceo, o turchino, o giallo, o ranciato, o altro colore indefinibile, come sono tutti i colori composti e tutte le mezze tinte de' pittori?

Eug. E chi ti pare? La buona fede è come la coscienza: vi è la coscienza stretta e vi è la coscienza larga, vi è una buona fede al larga, si spaziosa, da non distinguersi dalla mala fede. Tu la giudicherai mala fede, ed essi la giudicano buona fede. Il *busilis* è se presso Domineddio passerà per buona o per mala fede il rischio è tutto di loro.

Ern. E questo rischio essi come l'incontrano?

Eug. Con la massima disinvoltura. Stando a credere che debbono esser salvi necessariamente, si addormentano in questa loro vana chimerica credenza fino a che viene la morte a svegliarli e a disingannarli.

Ern. Ed allora?

Eug. *Quod scripsi scripsi*, disse Pilato. Come sono trovati da Dio nel particolare giudizio, così restano, se giustificati, giustificati; e se riprovati, riprovati. Nè v'ha luogo a revisione o a pentimento (*).

Ern. Dunque se siam savii, bisogna pensarci in vita, non è così?

Eug. Sì, Ernesto mio, in questo breve spazio di tempo che Dio ci accorda e che può toglierci ad ogni istante per sottoporci al suo giudizio giusto ed inappellabile, e darci o premio o castigo, come abbiam meritato; premio *ultra condignum*, come si esprimono i Teologi, castigo *citra condignum*.

(*) Mi sorprende che il sig. De-Vit abbia voluto stendere la sua *Memoria sulle preghiere della Chiesa pe' defonti* per sostenere dottrine ed opinioni contrarie alla credenza universale ed al domma cattolico. Ma fa piacere vedere impugnato il suo assunto dal P. Fr. Mariano Spada con solidità e vastità di dottrina non meno che con acume dialettico, nel suo interessante libro edito in Roma 1864, portante il titolo: *Il Purgatorio de' Reprobi sostenuto dal Rev. Sac. D. Vincenzo De-Vit, impugnato* ecc.

Ern. Che vogliono dire queste parole?

Eug. Che Dio quando premia dà un premio infinito che la creatura non può mai meritare, e quando castiga dà un castigo finito al di qua del meritato castigo, giacchè la offesa essendo infinita da parte dell'*oggetto* che si offende, non è pei infinita la pena nel *soggetto* che la soffre.

Ern. Comprendo. Dunque Iddio è più generoso nel premiare, che non è rigoroso nel castigare.

Eug. Sì, tale è la divina essenza. Iddio è tutto Bontà come se la Bontà costituisse tutto il suo essere. Amiamo questo Dio ch'è tanto buono, tanto amabile, tanto generoso, che ci ha fatto per se, e vuole che fossimo sempre con lui. Addio, Ernesto, a rivederci.

Ern. Grazie, Signore. Spero altra volta di rivederla per avere qualche buona istruzione come la presente è stata.

DIALOGO XII.

ERNESTO ED EUGENIO

Ernesto. Mi dica, o Signore: che vuol dire *libera Chiesa in libero Stato*, che sento dir tante volte?

Eugenio. Vuol dire che la Chiesa è libera di credere quel che vuole, e lo Stato è libero di far quel che vuole.

Ern. Ma di quale Chiesa si parla, e di quale Stato?

Eug. Di quale Chiesa non saprei dirti; di quale Stato sì.

Ern. La Chiesa non è una?

Eug. Una se per Chiesa intendi la vera Chiesa cattolica. *Credo in unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam*, si dice nel Simbolo di Nicea. Essa sola è Chiesa, tutte le altre sono sètte, o sono combriccole, o sono chiese separate, come la chiesa scismatica greca e la chiesa scismatica russa.

Ern. E gli Stati quanti sono?

Eug. Molti, tu lo sai bene. E questi sono liberi di fare quel che vogliono, e la Chiesa che è nello Stato, ed ogni fedele che è in questa Chiesa, è libero di credere quel che vuole, e di patire quel che non vuole.

Ern. Questo io non l'intendo.

Eug. Libera Chiesa sai che vuol dire, secondo quel gran Politicone, che l'inventò? Vuol dire che se tu vuoi esser cristiano, puoi esserlo, se vuoi esser cattolico, potrai esserlo ma stentatamente, se vuoi esser protestante, puoi esserlo a faccia scoperta;

se vuoi esser musulmano, puoi esserlo senza difficoltà, se vuoi essere valdese, sociniano, albigese, puritano, quacchero, puoi esserlo a tuo comodo, se vuoi esser ateo, se vuoi esser apostata, se vuoi gridare dalle osterie, nelle piazze, ne' bagordi come un energumeno, puoi farlo, perchè la Chiesa è libera, cioè perchè lo Stato accorda la massima libertà di ricevere tutte le dottrine, tutte le religioni, tutte le credenze, tutti i dommi, tutte le morali da quella di Epitteto e di Plutarco a quella di Spinosa o di Elvezio. Che ti pare? La Chiesa statuta è libera, può credere quel che vuole, insegnar quel che vuole, avere i dottori che vuole, il culto che vuole, può la Chiesa persino decretare non esservi più Chiesa. Vi può essere libertà maggiore?

Ern. Ma queste cose sono impossibili: sono cose da pazzi, e da pazzi furiosi da mettersi in catena. Ella mi pare che esageri. *Libera Chiesa in libero Stato* non potrebbe avere un altro significato?

Eug. Non uno, ma mille. Questa è l'arte sopraffina, che a questo celebre motto, sentenza, apoftegma come vuoi dire, si possono dare spiegazioni diverse, purchè però ritieni che lo Stato è libero di far quel che vuole, fosse a Marocco o fosse in Alessandria di Egitto, fosse a Berlino o fosse a Pietroburgo, fosse a Vienna o fosse a Parigi, ecc. ecc., meno a Roma, dove tutto è tirannide, tutto machiavellismo, tutto oppressione. Lasciando alla Chiesa le libertà di credere, lo Stato ha per sè la potestà d'impossessarsi dei beni della Chiesa, mandare a spasso i suoi Ministri, cacciare da' loro asili le sacre Vergini, paganizzare il suo esercito, convertire, se fa d'uopo, le Chiese in postriboli ed in soggiorno di bagattieri e di meretrici.

Ern. Bene: lo Stato è onnipotente, lo sappiamo, dispone di tutto, anche delle nostre borse e della nostra vita. E a me pare ben fatto che la Chiesa fosse campata in aria colle sue credenze, e lo Stato stesse sopra terra colle sue baionette, i suoi birri, i suoi delegati, i suoi carabinieri, i suoi provisionati, ecc. ecc. Così Chiesa e Stato non s'incontreranno mai: lo Stato sarà fuori della Chiesa, e la Chiesa sarà nello Stato e sotto lo Stato.

Eug. Ma allora dov'è la libertà?

Ern. Nella carta, certamente. Mi dica, Signore, lo Stato si può separar dalla Chiesa?

Eug. No, perchè la Chiesa non sono che i fedeli, e i fedeli sono nello Stato e fan parte dello Stato. I fedeli sono in tutto il mondo e fan parte degli Stati di tutto il mondo.

Ern. Meglio. Così un fedele come membro della Chiesa è libero nella sua credenza, o come membro dello Stato è libero di fare ciò che gli piace.

Eug. Adagio, anima mia. Il fedele è libero di fare ciò che gli piace, tel concedo, ma *sub conditione*, ed è che prima deve fare quel che piace allo Stato; deve pagare come piace allo Stato, deve servire come piace allo Stato, deve contentarsi di ciò che gli lascia lo Stato, deve soffrire le persecuzioni dello Stato, deve tollerare tutte le bestemmie, tutte le turpitudini, tutti gli scandali, tutti i delitti, tutti gli aggravii come li tollera lo Stato; insomma prima deve essere quel che lo Stato vuole che sia, e poi farà quel che lo Stato non vorrebbe che facesse.

Ern. Ma queste sono vergogne? . . E questo vuol dire *libera Chiesa in libero Stato?*

Eug. Questo. Che vuoi? Vorresti che la cosa fosse diversa, che avesse più logica, più equità, più giustizia, più ragionevolezza, più buon senso? che fosse cosa degna di gente d'onore, di gente cordata, coscienziosa, onesta, proba, filantropica, amante della verità, della libertà, dell'umanità, della santità, ecc. ecc. ecc.?

Ern. Sì, tutto questo lo vorrei.

Eug. Ma queste, figlio mio, sono cose del medio-Evo, sono cose dei clericali, dei gesuiti, non sono cose dei gazettieri, dei giornalisti, dei parlamentari, dei professori, dei ministri del secolo XIX, e dell'anno mille ottocento sessantanove. Ti saluto. Addio.

Ern. Se ne va così presto o mi lascia! Quando ci rivedremo?

Eug. Quando Dio vorrà. A me pare che sia questa l'ultima fiata che ci vediamo e conversiamo insieme.

PENSIERI DIVERSI

E

LE TRE CHIESE

PENSIERI DIVERSI

1. L'uomo non ha che due giudici delle sue azioni libere, Dio e la Storia. Il giudizio di Dio è per tutti, il giudizio della Storia è per gli uomini che hanno avuto parte nel governo delle nazioni, o che hanno influito in qualche modo sul pubblico in bene o in male. Un monarca ed un Uomo di Stato non devono badare se sono, o no, applauditi da contemporanei, ma devon badare a quel che ne pensa Dio, e a quel che ne dirà la Storia dopo la loro morte.

2. La maledizione di Dio è sopra l'anima ed il corpo, la maledizione degli uomini è sopra il corpo e non può arrivare sino all'anima. Iddio precipita anima e corpo nell'abisso se noi non l'ameremo; farà anima e corpo felici se l'ameremo. Bisogna dunque disprezzare il mondo e temere Iddio.

3. Il demonio nostro avversario, qual leone che rugge, gira intorno cercando chi possa divorare, e far pabolo alla sua fame insaziabile, a lui, che dopo il pasto ha più fame che pria. E v'ha di quelli che sudano e stentano purchè rechino al demonio quante più anime possono per farghele divorare onde non esser soli di quell'ingordo Dragone al micidiale macello.

4. Nella tempesta di mare sorge dal fondo e galleggia ogni maniera di sozzure, e nelle tempeste politiche vengono al potere uomini impuri, feccia della specie umana, obbrobrio della propria nazione e della loro terra natale.

5. È impossibile che la Chiesa militante pianga sempre, e mai non si allieti. Alla vista del cielo e de' Santi che sono lassù eternamente beati, la Chiesa militante dimentica le sue angoscie, dà di piglio al suono dei sacri bronzi, spigne il fiato negli organi, orna gli altari, brucia i suoi profumi, e canta nell'ebbrezza del contento e della gioia: *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax*.

6. La tristezza è dell'empio, la gioia del giusto. Il cuore dell'empio un mare in tempesta; il cuore del giusto un campo fiorito, ed un verziere olezzante.

7. L'errore è cieco ed acceca; la verità ha occhi; vede e fa vedere. Il demonio, padre della menzogna, promette e non adempie ed inganna i creduli mondani. Iddio è verità; da quel che promette e non inganna alcuno. Chi è migliore tra i due?

8. Ciò che l'umanità perde in un punto, lo guadagna in un altro. Il Cristianesimo cammina e percorre il globo per quanto è ampia la sua superficie, sotto qualunque clima, e presso qualunque razza di uomini. Gesù Cristo redense tutto l'umanità con un sol sacrifizio: dunque tutti i popoli della terra sono chiamati a godere del benefizio della redenzione, ed il cielo è popolato di Santi di tutte le tribù, di tutte le lingue, di tutti i popoli e di tutte le nazioni.

9. Non v'è credulità maggiore di quella di un dotto, il quale crede ai sogni della sua fantasia e crede egualmente alle favole raccontate da' dotti suoi pari e fa plauso ai parti della loro sregolata immaginazione. Non v'ha sciocchezza che non si è scritta, e non v'ha sciocchezza che non si è creduta da tanti e poi tanti che non sarebber nati a far numero e a consumar le vettovaglie.

10. La Musica è una scienza a parte, che non ha relazione colle altre scienze. È più affine della poesia che di qualunque altro ramo delle umane discipline. Un grande compositore, come Mozart, Haydn, Beethoven, Cimarosa e Rossini, è da compararsi ad un grande poeta, come Omero, Virgilio, Ariosto, Milton e Tasso. Come havvi una poesia lirica ed una poesia didattica, così vi è il Canto e l'Orchestra, la Musica vocale e la Musica strumentale. E

come non vi è poesia più alta del Cantico di Mosè, passato che ebbero gli Ebrei a piedi asciutti il Mar Rosso, così non v'è Musica più elevata, che i pezzi fugati da cantarsi da sole voci dal basso più profondo al soprano più acuto.

11. Il pittore scrive co' pennelli e co' colori che sono sopra la sua tavolozza, il letterato dipinge colla penna e co caratteri alfabetici di cui si compongono le parole Il pittore è prosaico ne' ritratti e nelle scene della natura, è poeta ne' quadri di composizione: così il letterato è pittore di genio ne' componimenti poetici, ed è paesista ne' componimenti in prosa.

12. Come il buon seme della parabola evangelica parte cadde nella pubblica strada, o fu preda degli uccelli, parte in un terreno sassoso, ed appena germogliato inaridì, parte in mezzo alle spine e fu dalle spine soffocato, e parte nel terreno buono e fruttificò e diede il cento per uno; così è delle verità del Vangelo: esse sono perdute per tre quarti del genere umano; appena ne profitta una quarta parte di esso. Non v'ha produzion di frumento presso gl'infedeli, gli eterodossi, e gli scismatici, che chiudono gli occhi alla verità per non vederla, o turano gli orecchi per non udirla

13 Nella Chiesa cattolica è tanto un Santo ed una Santa de'primi secoli, quanto un Santo ed una Santa de'secoli vicini a noi. Vale tanto sant'Agata protomartire catanese del terzo secolo, quanto san Leonardo da Porto Maurizio, innalzato dal regnante Pontefice Pio IX all'onor degli altari. Questo fatto è proprio della Chiesa. Aristotele e Platone valgono più di Cartesio e di Kant; Cartesio e Kant valgono più di Cousin e di Romagnosi.

14. Prima dell'Incarnazione non vi fu che un solo Tempio innalzato al vero Dio, il Tempio di Salomone, e poi quello di Esdra in Gerusalemme: venne Cristo ed edificò a Dio il tempio del suo corpo, non manofatto cioè di questa creazione. Allora il Tempio di Gerusalemme dovette scomparire, come al cospetto del sole spariscon le larve. Il Tempio di Dio è il corpo di Cristo, il quale ne fe' dono alla Chiesa sua sposa.

15. Dio fece nel cielo due grandi luminari, il luminare maggiore, che presiedesse al giorno ed il luminare minore, che presiedesse alla notte, e le stelle. Nel cielo della Chiesa havvi pure il luminare maggiore, che illumina la mente di ogn'uomo, che viene in questo mondo, ed è Cristo; vi è altresì il luminare minore, che rischiara alquanto le tenebre della notte, e questa è Maria, vi sono infine le stelle di varia grandezza, e queste sono i Santi dell'antico e del nuovo Testamento.

16. L'antico ed il nuovo Testamento sono le due poppe con che la santa madre Chiesa allatta i suoi figli. Il latte lavorato dalle poppe di questa Sposa immacolata dell'Agnello è salubre e proporzionato ai bisogni dei pargoletti suoi figli; ogn'altro latte di donna meretricia uccide il bambino, che ne succhia il mortifero veleno.

17. La riforma astronomica di Newton ha molta analogia colla riforma religiosa di Lutero. Questi lasciando libero il freno alle passioni ed all'orgoglio, spacciò paradossi in fatto a dommi e fu creduto; l'altro lasciando libero il freno alla fantasia licenziosa e panteistica spacciò paradossi in fatto a scienza, e fu creduto. La sêtta luterana fu la peste delle credenze religiose, e la scuola newtoniana è la peste della filosofia e del buon senso.

18. La Chiesa viaggia e con essa viaggia anche il mondo. La prima arriva infallibilmente al porto di salute, il secondo è certo di naufragare e di perdersi in mezzo ai marosi del grande Oceano.

19. L'uomo ribellandosi a Dio dopo l'incarnazione offende il cuore stesso di Dio, mentre l'uomo che ribellavasi, prima dell'incarnazione, alla sua santa legge, offendeva Iddio, ma non ne feriva l'amantissimo cuore. La malizia umana è dunque cresciuta a misura che ha progredito l'amore divino.

20. L'ignoranza disconosce la verità che non ama perchè l'ignora; l'errore perseguita la verità e l'odia in quanto la conosce. Perciò l'errore è più intollerante, astioso e persecutore di quel che sia l'ignoranza bestiale e fanatica.

21. Da che nasce l'antagonismo tra l'empietà e la Chiesa cattolica? — L'empietà adora la ragione tronfia di sè stessa, assisa sul trono dell'ateismo dispotico; la Chiesa adora la sapienza di Dio pendente dal patibolo e ricoperta di piaghe.

22. La stella di Giacobbe apparsa in Oriente condusse i Magi col loro seguito al presepe del neonato Messia, onde tributargli i loro doni; ed un'altra stella misteriosa conduce da tutte le parti del mondo un'infinità di forestieri a Roma per vedere Pio IX, averne l'apostolica benedizione, ed offrirgli la mirra come Martire, l'incenso come Pontefice, e l'oro come Re. *Et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus et myrrham.*

23. Il cantico di allegrezza che gli Angeli intonarono immediatamente alla nascita del divino Infante, si fa udire costantemente nella Città santa, nella nuova Betlemme, nella vera casa del Pane. È là che si dà gloria all'Altissimo e si promette pace agli uomini di buona volontà, è là che si dispensan le grazie spirituali, il pane delle anime. Dunque *transeamus usque ad Bethleem*, ed ivi troveremo l'abbondanza e la pace.

24. La scena di questo mondo finirà: i reprobi saranno più degli Eletti in una proporzione spaventevole, come ce ne assicura il Vangelo: ma non per questo il Cielo sarà deserto; sarà anzi popolatissimo. Ciascuno avrà eletto la sua eterna dimora. Si va liberamente all'inferno de' mali, come si va liberamente in paradiso dai giusti.

25. Chi vuol ridere, guardi il mondo, chi vuol piangere, guardi sè stesso. Il mondo è soggetto di risa, e noi siam soggetto di lagrime.

26. Quando un membro ha perduto il senso del tatto, sapete che fa il medico sapiente? Cuopre quel membro di vescicatoi, chiama colà un afflusso di umori, e con questo mezzo doloroso ridà al membro paralizzato la sensibilità perduta. Così fa Iddio nel morale co' membri della sua Chiesa.

27. Iddio trionfa sempre, co'buoni adoperando la misericordia e co' malvagi la giustizia. L'onore di Dio risalta sempre o quando premia i buoni, e quando gastiga i mali.

28. Il tempo è *ad extra* di Dio, l'eternità è *ad intra*. Le creature sono nel tempo, non ponno essere a parte dell'eternità di Dio. Possono per grazia partecipare dell'eternità posteriore, nol possono dell'eternità anteriore.

29. Amare Dio è lo stesso che amare sè stesso, poichè noi siamo più in Dio che in noi stessi, Dio essendo nostro principio e nostro ultimo fine.

30. Cadere nel panteismo è cosa volontaria. Cadervi per accidento e senza saperlo è una disgrazia, cadervi a bella posta è proprio di chi professa l'empietà e l'ateismo. Chi ammette l'attrazione universale è panteista bello e buono.

31. Cristo venendo al mondo palesò agli uomini i secreti di Dio suo padre, nel cristianesimo noi abbiamo la vera teologia e quanto abbisogna di conoscere per non inciampare, anche nelle scienze profane, in errori madornali.

32. Chi vede bene nelle scienze sacre, vede ancor bene nelle scienze profane. Chi vede male in teologia, vedrà assai male in morale ed in politica, in astronomia ed in fisica.

33. L' Economia civile va sulle orme della Politica. Una politica falsa adotta un regime economico falso, e come sostiene le sue massime false, così vuol giustificare dei pari i suoi rovinosi procedimenti economici.

34. « Dal vero non può seguire che il vero, e l'assurdità e l'er« rore non può ingenerarsi che da principii del pari falsi ed assur« di. » Questa massima filosofica serve a dimostrare l'assurdità del sistema newtoniano in fisica, giacchè le conseguenze sono le più obbrobriose per l'umana ragione.

35. « L' errore non può produrre giammai nell'animo ferma « ed irresistibile persuasione. L'evidenza scevra di nebbie e ge« neratrice di sincera certezza è prerogativa del solo vero. L'er« rore può affascinare la mente, può produrre in essa un vacil« lante barlume, ma sempre lascia un esitazione, un' angoscia, « un timor dell'opposto. » Di qui i tanti *forse*, *può darsi*, *sembra*, *è verisimile*, *è probabile*, *è naturale di pensare*, *si può credere*,

si può conchiudere, secondo lo stato attuale delle nostre cognizioni, secondo la nostra definizione, ecc. ecc., che s'incontrano ad ogni più sospinto nei libri specialmente de' newtoniani. *Esporre il vero è escludere il falso*: si è questo un inconcusso principio, come dice un giovine scrittore in un'opera recentissima. Così la esposizione del falso è la esclusione del vero, in modo patente agli occhi di tutti. È ciò l'opera del moderno filosofismo.

36. La Chiesa fu fondata nel cenacolo, dove il divin Riparatore istituito aveva il Sacramento eucaristico, il giorno di Pentecoste, d'una maniera strepitosa ed improvvisa, Ella nacque e un tratto come Eva dal costato di Adamo. È la madre de' credenti a cui comunica la vita soprannaturale della grazia, come Eva fu la madre de' viventi, da cui scaturì la vita naturale del corpo

37. La santità è nella Chiesa: fuori di essa non esiste che il peccato. Tutte le sètte anticristiane o anticattoliche o antiromane non sono effrattlate che dal peccato. Vorrebbero soffocare la santità nel suo germe, ma nol possono perchè sarebbe lo stesso che annientare Iddio.

38. Gli angeli rubelli furono peccatori, l'uomo rubello fu peccatore e pazzo stravagante. La stravaganza o la pazzia è un privilegio della specie umana. Così Cristo rispose per ben tre volte al tentatore, o restò muto dinanzi ad Erode Antipa.

39. Come le città della Pentapoli furono incendiate dal fuoco caduto dal cielo, lo stesso sarà del mondo corrotto o bestemmiatore Esso sarà naufrago nel fuoco come una volta fu naufrago nell'acqua. Il primo diluvio ci è garante del secondo.

40. Non esiste il male in astratto; esistono gli esseri mali in concreto: ma però la loro malignità non è essenziale alla loro natura, pria di esser mali furono buoni. Il male dunque è proprio degli esseri liberi, o non alberga che negli spiriti.

41. In geologia o si è werneriano o si è cordieriano. Prima regnò il nettunismo, poscia il plutonismo. Il primo giunse ai punti estremi e cadde, il secondo ha pure toccato gli estremi e cadrà. Ma che cosa vi succederà? Ciò che detta ragione e buon senso.

42. Volere ridurre tutte le forze ad uno solo è impresa simile a quella de' sensisti di ridurre tutte le facoltà dell'anima ad una sola. I fattori degli equivalenti meccanici vogliono ridurre tutte le forze della natura ad una sola, quale essa sia non si sa. I filosofi positivisti precisano la loro facoltà unica, la sensibilità. Gli equivalenti meccanici della moderna fisica altro dunque non sono che gli equivalenti psicologici della filosofia sensistica. Dove condussero questi equivalenti, ognuno lo sa; al naturalismo ed al positivismo. Dove condurranno gli altri equivalenti, ognuno può figurarselo, al materialismo ed all'ateismo con molta probabilità, per non dire certezza.

43. Il mondo, invece di essere rischiarato dalla scienza, è stato vieppiù oscurato ed ottenebrato. Leggete le cosmogonie de' Leplace, de' Poisson, de Chamski, de'Broislak, degli Humboldt, dei Gorini, ecc. ecc., e vedrete che vi fu più ordine nella confusione babelica che non è fra questi fabbricatori di cosmogonie diverse dalla mosaica. *Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua.*

44. Il solo cattolicismo poteva produrre un Dante, un Tasso, un Galilei, un Keplero, un Copernico, un Vico, un Cristoforo Colombo. Le sètte anticattoliche non sono buone che a spacciare paradossi e a disseminare l'ignoranza.

45. Qual è l'impegno della falsa scienza? Fare adepti e niente più. Dice forse loro: *Rationabile obsequium vestrum?* Non mai. Dommi o poi dommi; asserzioni e poi asserzioni, sofismi e poi sofismi, contraddizioni o poi contraddizioni, favole e poi favole. Ascoltare e credere, ecco l'obbligo di un adepto.

46. I sei giorni della creazione descritta da Mosè furono giorni o epoche? Furono giorni perchè ebbero intervalli eguali nati dall'uniforme rotazione della terra sul proprio asse, da Dio ordinata fin dal principio, quando comandò che la luce fosse e la luce fu; intervalli eguali che oppellansi *giorni* e segnano una intera completa rivoluzione diurna, atta a distinguere une durata dall'altra, il tutto disposto in ordine alla Terra.

47. Gli empii d' ogni genere sono simili a delle barche in mar tempestoso, che si sommergono una dopo l'altra. Nasce in loro la gara di chi deve esser la prima a soffocarsi nelle acque e di chi deve esser l'ultima. E nell' atto di perire gridano a tutta gola: Siamo in un mare tranquillo ed in porto sicurissimo.

48. L uomo se non rivolge le sue opere, qualunque esse siano, massime o minime, al bene dell' umana famiglia e alla maggior gloria di Dio, opera da insensato e perde il frutto degli sparsi sudori. Facendo all'opposto, si conservano per l'eternità le opere che si fanno nel tempo e muoiono nel tempo.

49. È una vergogna per l'uomo e per l'uomo civilizzato vedere nella città da un lato i manicomii e dall'altro le case di lavoro e le carceri penitenziarie.

50. Nessuno va esente di errore quando pensa e scrive. Col metodo di eliminazione si può arrivare a pensare ed a scrivere d'un modo irreprensibile quanto a sostanza, non potendolo quasi mai quanto a forma.

51. Credere e sostenere che col tempo si viaggerà nell'aria come si naviga nel mare, è stranezza da sorprendere ai tempi in che siamo. E lo stesso che cercare ancora la pietra filosofale, e la trisezione dell'angolo.

52. Chi va a Roma, crede trovarsi nella sua città natia, nella sua terra natale. E che Roma è sede del sommo Pontificato, è la Metropoli del mondo cattolico, è la Patria comune di tutti i fedeli.

53. Che cosa è un libero pensatore? Un uomo che vuole la libertà di pensare, di parlare, e di operare per sè, in opposizione alla libertà di pensare, di parlare, e di operare altrui. In forza di che vuole questa triplice libertà? In forza del proprio dritto, come creatura che discende in linea retta dalla scimmia, suo tipo e suo antenato.

54. In che consiste la libertà di pensare? Nel credere l'incredibile e nel discredere il credibile. In che la libertà di parlare? Nel dire le più matte cose del mondo, e fare che altri non dicesse

cosa che consuoni colla retta ragione. In che consiste la libertà di operare? Nel commettere ogni sorta di azione scellerata e turpe senza temere nè Dio nè gli uomini, e senz'aspettarsi nè premio nè castigo.

55. In che differisce un libero pensatore dalla scimmia e dal cane? In ciò ch'è meno brutale della prima e meno intelligente del secondo.

56. L'obolo di S. Pietro che si raccoglie in tutta la cristianità, è la tessera d'un vero cattolico. La vedova e l'artigianello si levan il pane di bocca per darlo, se non tutto, in parte alla Santa Sede pe bisogni della cristianità, di cui il Santo Padre è il Capo visibile. I figli concorrono volontariamente e secondo le loro forze al mantenimento della propria Madre travagliata ed afflitta da altri figli sconoscenti ed ingrati.

57. Tutte le ignominie sono cadute sopra le sètte, e tutte le glorie si sono accumulate sulla testa della Chiesa cattolica. *Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso.* La maledizione di Dio e quella degli uomini non tarderà a schiacciare la testa al drago infernale, e a gettare nel fango i settarî e gl'imbecilli.

58. Fan più onore a Pio IX le testimonianze di rispetto e di amor filiale che riceve dal Canadà al Giappone, che non sono i dileggi, la blasfemie, le imposture e le vigliaccherie massoniche e non massoniche. *Regnum divisum desolabitur.*

59. La vipera che morde la lima di acciaio, si rompe i denti e non fa male a quell'istromento, ch'è sempre adatto al proprio ufficio. Così è della virtù. Attaccata dall'impostura e dalla calunnia de malvagi e de vili, essa nulla perde del suo pregio ma riesce più lucida e brillante.

60. Chi ama la Chiesa, onora sè stesso; chi disonora la Chiesa, disonora sè stesso. Niente è più disonorevole e indecoroso che oltraggiare la Chiesa nel suo Capo visibile, il sommo Pontefice, il Padre comune de' fedeli.

61. I nemici della Chiesa sono i veri D. Chisciotti, ridicoli per sciocchezza non meno che per empietà. Sono il ludibrio della gente, ed i loro nomi saranno esecrati dalla posterità.

62. *Sapientia huius mundi stultitia est apud Deum.* Ora i sapienti, secondo il mondo e a giudizio del mondo, sono assai a cominciare dal più famigeraio ribaldo alla più dissoluta sgualdrina: perciò dice lo Spirito Santo: *Stultorum infinitus est numerus.*

63. Si può acquistare celebrità o per grandezza d'animo ed eroismo di virtù, o per sfrontatezza di uno spaccamontagne, che vuole detronizzare Dio ed il suo Cristo. È questa la celebrità degli Erostrati de' nostri tempi, meritevoli dello gogna e del capestro.

64. Più la Gran Madre di Dio è bestemmiata dall'Eresia, e più cresce l'amore dei suoi figli verso di essa, e l'impegno di prestarle culto ed omaggio. Ne è prova il mese di Maggio, oggidì conosciuto presso i Cattolici col nome di mese di Maria.

65. L'Arcangelo Michele è il difensore della Chiesa cattolica, quel celeste Spirito, che discacciò Lucifero dal cielo con tutto il numeroso suo seguito. Vedete che far può con un pugno di formiche, di zanzare e di mosche.

66. I Santi del cielo non attendono in quelle beate sedi che Santi simili a loro: perciò è che bisogna si soffra quaggiù, affinchè la Chiesa militante sia resa degna di unirsi alla trionfante lassù nel Cielo, insieme a Cristo, alla Vergine ed agli Angeli.

67. Il *Sillabo* di Pio IX è la rassegna degli errori, che si sono spacciati in opposizione alle verità cattoliche, alla ragione, alla esperienza ed al senso comune degli uomini.

68. Un uomo solo è superiore agli altri uomini di qualunque rango e di qualunque condizione, Pio IX, il grande Pontefice di Roma. La sua parola è autorevole, e fa chinare la fronte ai grandi della terra e agli scienziati del mondo.

69. Le grandi Accademie, gl'Istituti nazionali sono magazzini dove ciascuno deposita la sua merce, buona o rea, per essere spac-

ciata colla merce altrui, ancor essa buona o rea. Entrate in uno di questi magazzini aperti al pubblico. Altro che la Esposizione universale di Parigi!

70. Amatevi l'un l'altro, diceva S. Giovanni ai suoi discepoli, pregate pei vostri nemici e pei vostri stessi persecutori, diceva il divin Maestro. Ed ecco compendiata tutta la legge. Amare Dio più di noi stessi, ed il prossimo come se stesso.

71. Chi sarebbe il vero liberale? Chi sapesse alzare la ghigliottina e tingerla del sangue dei sacerdoti e delle vergini consecrate al Signore, perchè regressisti e cospiratori contro il popolo e la sua sovranità.

72. Chi sarebbe il vero filantropo? Chi avesse la forza di troncare in un colpo la testa di un uomo, dove fosse raccolta tutta intera l'umanità.

73. Quale sarebbe il vero progresso nel senso del liberalismo? La repubblica universale, l'abolizione della pena di morte, la comunione delle donne, la cessazione della proprietà, ed il puro ateismo.

74. Che sarebbe l'umanità nelle mani dei liberali? Il cimitero della libertà, della civiltà, dell'onoratezza, della proprietà e del decoro.

75. Che sarebbe la società in preda alla frenesia liberalesca? Una masnada di assassini ed un branco di lupi.

76. Che cosa è divenuta la filosofia naturale di Newton a questa parte? Un mito.

77. Che cosa è l'attrazione universale di Newton? Ciò che è la teoria dell'Unità universale di Fourier, ed il Principio di popolazione di Malthus: il sommo della stravaganza.

78. Chi sono i più celebri Romanzieri e i Logici più sloggiati del mondo? Gli Astronomi attrazionisti, i Geologi plutonisti e i Fisici degli equivalenti meccanici.

79. Dove trovate voi la credulità la più infantile e degna propriamente del Musulmano? Nell'Astronomo attrazionista, nel Geologo plutonista, nel libero Pensatore e nel razionalista Filosofo.

80. Che cosa ha predotto nel mondo nuovo l'attrazione universale? Quell'effetto che produsse nel mondo vecchio il diluvio universale.

81. Quando la filosofia ortodossa ed ortologica potrà risorgere? Quando saranno rilegato fra le Chimere l'attrazione universale, l'affinità chimica, il fuoco centrale ed il Cosmos di Humboldt.

82. Vi è un suicidio corporale ed un suicidio spirituale. È suicida corporale chi si toglie la vita del corpo senza poterla più ricuperare, è suicida spirituale chi si toglie la vita dell'anima senza poterla più riavere. Tale sarebbe un incredulo che volesse morire nella sua incredulità, un peccatoro scandaloso che volesse morire da peccatore impenitente.

83. Vi sono diversi generi di pazzia: ma ve ne ha una che non si tiene per tale, ed è quando un dotto si crede sapiente, e credo saperne più de' Santi e de' Dottori della Chiesa cattolica nelle materie di alto interesse religioso e civile. Le sacre Carte chiamano costoro col nome di *stolti*, e soggiungno che il loro numero avanza ogni numero: *Stultorum infinitus est numerus*.

84. Il mondo ha il suo vangelo opposto al vangelo di Gesù Cristo. Ma dove si legge questo vangelo del mondo? Chi l' ha scritto? E quanti falsi vangeli vi sono? — Il vangelo del mondo si legge nel proprio cuore e nella propria testa. — Il vangelo del mondo è scritto dal mondo cui è stato insegnato dalle passioni, e promulgato dall'interesse e dal fanatismo. — Nel mondo vi sono non quattro evangelii che fanno uno, ma un solo evangelo che ne rinchiude tanti quante arene sono nel mare, e quanti insetti microscopici sono nell'aria, nell' acqua e nella terra.

85. Quando il mondo finirà d impazzire? — Quando i fiumi hiranno di scorrero, o quando le stelle finiranno di splendere nella vôlta del firmamonto.

86. Il baco da seta non bada che a mangiare la foglia del gelso fino a che, fatta l'ultima muda, sale nel bosco ed incomincia a filare il bozzolo. Egli vi si chiude e muore se l uomo lo fa morire per impadronirsi del prezioso sepolcro ovo spontaneamente

si è chiuso. Così l'eresia, l'incredulità, l'ateismo pratico si fabbricano la tomba colle loro proprie mani, per ivi per decreto di Dio morire e marcire.

87. Se Iddio avesse voluto lasciare il mondo in balia di sè stesso e de' proprii errori, non avrebbe chiamato Abramo, non gli avrebbe ordinato di uscire dalla sua patria, e trasferirsi nella Palestina per farlo ceppo di un popolo privilegiato, un popolo, che sarebbe durato in tutti i secoli avvenire. Ora se Dio trascelse tra le nazioni il popolo israelitico per conservare la tradizione e la speranza del futuro Riparatore, volete che non abbia trascelto un altro popolo più numeroso e più vasto per conservare la tradizione e la fede nel Riparatore già venuto? Come dunque si è preteso e si pretende tuttavia di estinguere un tal popolo, e soffocare con esso la memoria della seguita riparazione?

88. L'uomo non impara giammai, malgrado la esperienza del passato è sempre lo stesso, meno qualche rara eccezione; quale ne è la ragione? — La volontà è più potente dell' intelletto, ed è dalle passioni portata di qua e di là come il vento porta di qua e di là una paglia. E ciò donde mai? — Perchè la nostra volontà è leggiera. Volete che stia ferma nel bene? Vi vuole un peso, e questo non è altro che l'amore di Dio e del prossimo.

89. L'incredulità è negativa, ess i è posteriore alla credenza volontariamente prestata ai simboli rivelati. Si può essere incredulo perchè si è infedele o perchè avendo conosciuto la verità rivelata, uno la rifiuta per abbracciare l'errore che piace. Ad essere incredulo nella seconda maniera ci vuole una testa stravolta ed un cuore corrotto.

90. La società ha il dritto di punire coloro che la perturbano e la offendono ne suoi membri co' loro trascorsi e co loro misfatti. Questo diritto risiede nel legislatore il quale come sanziona le leggi civili, così ancora le penali. La pena è dovuta al delinquente a titolo di giustizia, e come ..ne erogò il prezzo commettendo il delitto, così è giusto gli si dia la cosa da lui comprata, la forca ed il taglio della testa, secondo il Codice.

91. Nella società non vi sono che sudditi e Sovrano nella società chi non è suddito è schiavo, e lo schiavo è nella più pessima delle condizioni, mentre il suddito ha de' diritti egualmente che de' doveri, e forse i primi sopravanzano i secondi.

92. Noi non possiamo portarci nel sole, *a fortiori* in Sirio, in una stella di undecima grandezza, in qualche nebulosa. Eppure gli astronomi se ne occupano di proposito e dicono che il cielo stellato fa parte delle scienze astronomiche. Alcuni disprezzano le scienze metafisiche ed anche le teologiche riputandole inaccessibili al nostro intendimento. Sono pusillanimi perchè ignoranti; non hanno il coraggio degli astronomi che vi parlano delle stelle doppie e triple, delle nebulose e de' sacchi di carbone, come di cose da trivio e di facile dimostrazione.

93. L'uomo è un misto di luce e di tenebre, di grandezza e di bassezza, di realtà e di apparenza, di umanità e di brutalismo. Tutto ciò che v'ha in lui di buono viene da Dio, tutto ciò che v'ha di cattivo viene dall'uomo stesso. Il quale è un essere decaduto, un essere il quale si adira contro chi gli stende la mano per soccorrerlo e sollevarlo dal fondo della sua miseria.

94. L'uomo è grande non quando è dotto ma quando è santo. Iddio ci ha detto per mezzo de' suoi profeti: *Sancti estote, quoniam Ego sanctus sum*. Non ci ha detto: *Docti estote, quoniam Ego doctus sum*. La dottrina si acquista coll'intelletto, facoltà passiva, e perciò non libera; la santità si acquista colla volontà, facoltà attiva e radicalmente libera. Iddio suole talvolta insieme alla santità conferire la dottrina come in S. Tommaso di Aquino.

95. Tutto è bello nella natura innocente; tutto è brutto e deforme nella natura corrotta. La Venere celeste di Milo è infinitamente superiore in genere di bellezza alla Venere terrestre dei Medici.

96. La vita è assai breve per praticare la virtù, ed è abbastanza lunga per passarla nel vizio.

97. Un'ape sola vale più di un milione di mosche: così S. Tommaso d'Aquino vale più di tutti i Filosofi di Francia e di Germania, di questo e del passato secolo.

98. iddio volle che al serpente fosse schiacciata la testa dal piede della Donna: *Ipsa conteret caput tuum*. Avrebbe voluto il serpente mordere almeno nel calcagno: *Et tu insidiaberis calcaneo eius*. Ciò non gli fu concesso. Quella Donna era troppo santa ed immacolata per essere infetta dalla bava velenosa di quel maligno rettile.

99. Quanto è grande l'uomo servendo a Dio, altrettanto è basso e vile servendo al Demonio. Altri è esser figlio adottivo di Dio, fratello di Gesù Cristo e suo coerede, ed altro essere schiavo di Lucifero, il male personificato, la infelicità per essenza.

100. La rivoluzione non si rallegra che una volta sola, il giorno che nacque ed infierì: la Chiesa si rallegra tutti i giorni perchè in ogni giorno dell'anno i suoi figli han ripertato sopra i nemici della fede le più strepitose vittorie.

101. Come havvi un'armonia di colori, così havvi un'armonia di suoni. Il Pittore è dunque assai vicino del Musicante; ma come la luce non è il suono, nè i colori sono le note musicali, così tra Pittura e Musica havvi analogia, non identità, ma il linguaggio dell'una può passare in quello dell'altra, e viceversa.

102. Il mondo è tutto ostentazione; la Chiesa è tutto sostanza. Il mondo vi abbaglia colle sue strepitose comparse in una piazza, in un teatro; la Chiesa vi riconcentra in voi stesso e in Dio, vi accoglie nel suo seno materno e vi mostra i grandi esemplari per essere imitati.

103. La nazione privilegiata da Dio ne' tempi andati fu la nazione ebrea. Si corruppe, ed è divenuta l'obbrobrio e lo scherno delle altre nazioni: *Corruptio optimi pessima*. Fra tutte le nazioni cristiane, la nazione italiana è stata da Dio contraddistinta. Si è corrotta: e già scende sotto il rango delle altre nazioni. *Corruptio optimi pessima*.

104. La Chiesa è cosmopolita; ha le sue radici in Europa e stende i suoi rami nelle altre quattro parti del mondo. Estolle il capo in Roma: tutto il di più gli è indifferente. I botoli le abba-

lano d'interno, e vorrebbero sbranarla; ma sta scritto: *Portae inferi non praevalebunt adversus eam.*

105. La favola di Anteo che toccando terra risorgea più vigoroso di prima, è il simbolo dell'eresia, la quale muore e rinasce sempre la stessa, sempre colla fronte di svergognata meretrice: finchè il divino Sansone, afferratala fra le robuste sue braccia, non la strangola in aria come di Anteo fece Ercole.

106. « Senza il Cattolicismo riposto in onore, non in parole ma in fatti, la corruzione porteroppe sordamente ovunque logorerà, e presto, le basi d'ogni benessere sociale. Certe utopie moderne mi fanno più spavento di errori grossolani, le prime imbrancano, deludono, mentre i secondi col loro orrendo aspetto fanno presto ritornare in sè i traviati. » Tanzini.

107. Il bene è da farsi per sè stesso, il male è da non farsi perchè opposto al bene. Ora per dare alla volontà un aiuto, uno schermo contro le passioni ed esimerla dal male, si è minacciata una pena a chi commettesse un reato. Le pene sono dunque necessarie perchè rinvigoriscono la volontà a fuggire il male, e praticare il bene.

108. Niente di più grottesco quanto il linguaggio de' fisici quando ci parlano di attrazione e ripulsione, di forza attrattiva e di forza ripulsiva. Non si può senza ridere leggere il segmente passo di Ganot. « Di mano in mano che un corpo assorbe una maggior « quantità di *calorico*, la forza ripulsiva, che questo esercita fra « le molecole, aumenta, e giunge un istante in cui l' *attrazione* « *molecolare* è insufficiente a trattenere il corpo allo stato solido. « Un nuovo fenomeno allora si produce; evvi *fusione*, vale a dire « passaggio dallo stato solido allo stato liquido per l'influenza del « calorico. » *Spectatum admissi risum teneatis, amici?*

109. Il linguaggio geologico è assai grottesco: è il vero indice della mancanza di logica e di senso comune.

110. Gli uomini si stimano fortunati quando sanno ciò che gli altri han detto, non quando han pensato da sè stessi e bene.

111. Il vero coraggio è nel cattolico. Egli confuta l'errore con energia, non ha riguardi che per la verità e risparmiando le persone bada solo alle cose

112. Mentre è per un cattolico peccato, e grave peccato, per un filosofo liberale è virtù e grande virtù.

113. È più grave delitto rinunziare alla verità conosciuta, che chiudere gli occhi per non vedere la verità.

114. Iddio di tutto il genere umano non scampò dalle acque sterminatrici del diluvio che Noè e la sua famiglia, in tutto otto persone; non salvò dallo incendio della Pentapoli, che Lot e la sua famiglia, in tutto quattro persone. Così potrà non esentare dal flagello dell'eresia e della incredulità che un solo angolo della terra, appena discernibile dall'occhio del geografo e del politico.

115. A che si riducono tutti gli errori di domma, di filosofia, di fisica, di astronomia, di morale, di politica? Ad errori di logica, a non saper dedurre da premesse vere conseguenze legittime, e a saper dedurre da premesse false legittime conseguenze.

116. Quando una mandra di pecore è guardata dal pastore senza cane, il lupo vi fa la breccia, e ne scanna quante ne può. Il cane era un tempo il Sant' Uffizio così detto, il Tribunale della Sacra Inquisizione: oggi questo cane più non esiste ne' regni cattolici, ed i lupi entrano ed escono liberamente nelle nostre case, ed ora involano un bambino da latte, ora un ragazzo, ed ora scannano anche un adulto.

117 Il mondo è avido di ricchezze ed odia la santità spoglia perciò la Chiesa di ciò che possiede, e procura di renderla abbietta per mezzo della povertà Ma sta scritto. *Gloria et divitiae in domo eius* Se mancano le ricchezze materiali, aumentano le ricchezze spirituali.

118. Non v'è virtù che il mondo non abbia posto in discredito, l'umiltà, la povertà volontaria, la castità, l'ubbidienza, la mortificazione, il sacrifizio di sè stesso per l'amor di Dio Siccome il mondo di tali virtù non è capace, così le disprezza, le perseguita e vorrebbe farle sparire dal mondo.

119. L'apostasia è dopo il regicidio ed il parricidio il peccato più grave che si conosca. Ai nostri tempi l'apostasia fa poca impressione: pare che siamo arrivati a quei tempi quando il Figliuolo dell'uomo nella sua seconda venuta non troverà più fede nella terra: tanto sono le cose della religione poste a soqquadro!

120. Fuori del Cristianesimo e della Chiesa cattolica non si hanno aiuti sovrannaturali in ordine alla grazia. Ecco dunque quanto sono pochi quelli che si salvano!

121. L'umanità sussiste per compiersi il numero degli eletti: quando questo numero sarà completato, allora si vedranno i segni dell'imminente giudizio.

122. Giona nel ventre della Balena fu più sicuro che non quando dormiva nella nave sbattuta da furiosa tempesta. I Santi nelle mani del Signore sono più sicuri de' mondani onorati, corteggiati, serviti e guardati a vista da cani mastini, e da gente prezzolata e venale.

123. Il Clero cattolico è *luce* ed è *sale*. È luce per rischiarare le menti de' fedeli, è sale per impedire che il loro cuore si guastasse, e concepisse quella corruzione a cui naturalmente è inclinato.

124. Le passioni che più si oppongono a gustare la cene del Signore sono l'avarizia, l'ambizione e la lussuria. Queste tre passioni sono dal Vangelo indicate sotto l'emblema di villa, di cinque paia di buoi, e di donna passata a marito.

125. Il mondo è scosso da' trionfi del Cattolicismo, e comincia a confessare la propria debolezza in faccia alla forza del braccio di Dio. Se la Chiesa perde anime in Austria ed in Italia, ne acquista in Irlanda e in Inghilterra. La rovine è de' regni ostili al Cattolicismo, o la prosperità è de' regni che lo proteggono o lo favoriscono.

126. Gesù Cristo è seguito volontariamente, il mondo involontariamente. Seguendo Gesù Cristo siamo liberi, seguendo il mondo siamo schiavi. E la schiavitù del mondo si chiama libertà, e la libertà di figliuoli di Dio si chiama schiavitù de' mondani.

127. Il mondo come ha il suo Vangelo, così ha pure la sua logica. La logica del mondo è di non aver logica, e di chiamare slogicati coloro che hanno logica.

128. Il cuore dell'uomo è fatto per amare: in mancanza della realtà si attacca all'apparenza, ed in mancanza di Dio si attacca alle creature.

129. Fra le belle arti tre sono le principali ed autonome, l'architettura, la musica e la poesia. Le linee sono il linguaggio della prima, i suoni musicali quello della seconda, e i suoni articolati quello della terza.

130. La musica è scienza a sè, come scienza a sè è l'architettura, scienza a sè la poesia. Non vi sono che tre sorta di genii, Omero, Dante, Tasso tra i poeti, Michelangelo, Lionardo, Brunelleschi fra gli architetti, Haydn, Mozart, Rossini fra i musici.

131. *Sinite mortuos sepelire mortuos suos.* Così parmi sentire quando veggo certi cadaveri accompagnati al campo santo urbano, non con altro corteggio che quello di una vana pompa e di un ridicolo elogio.

132. Uno delle due: o essere figlio adottivo di Dio e coerede di Cristo, o essere vile mancipio del Demonio ed erede della sua miseria e de' suoi dolori.

133. *Amor sui usque ad contemptum Dei, amor Dei usque ad contemptum sui* (sant'Agostino). Il primo è il colmo della follia, il secondo il colmo della saggezza.

134. Iddio ci colma di beneficii sino quasi ad affogarci in essi: se respiriamo, l'aria è sua, se ci dissetiamo, l'acqua è sua, se satolliamo la nostra fame colle frutta della terra, queste frutta son sue, se parliamo, la lingua è stata fatta da lui, se pensiamo, la mente ci è stata data da lui. *In ipso vivimus, movemur, et sumus.* Frattanto tutt'altro, fuorchè Dio, vediamo nelle cose che sono fuori di noi ed in noi medesimi.

135. *Sopra l'ingannator cade l'inganno*, e *Incidit in foveam quam fecit.* Ecco tutta la storia della tirannide, del liberalismo e dell'empietà.

136. Chi è schiavo della legge è libero. Così chi è schiavo della legge civile è libero *cittadino*, della legge naturale è libero *uomo*, della legge politica è libero *nazionale*, della legge divina ed ecclesiastica è libero *fedele*.

137. La morale del mondo è diversa dalla morale di Cristo. Cristo ci comanda di fare il bene, il mondo di commettere il male; Cristo ci comanda di essere perfetti come perfetto è il suo Padre celeste; il mondo di essere ipocriti, mentitori, malvagi, come malvagio, mentitore, ipocrita è il Demonio, suo infernale esemplare.

138. *Sapientia huius mundi stultitia est apud Deum*, ed io aggiungo, *et apud homines*; tanto chiara, patente e manifesta cosa è la sapienza del mondo essere stoltezza, e la gloria mondana infamia e disonore.

139. Vi è un linguaggio che parla ai sensi ed alla fantasia, ed un linguaggio che parla all'intendimento ed alla ragione. Bisogna conoscere l'uno e l'altro linguaggio e saperlo adoperare opportunamente o secondo i casi.

140. Nessuno giustifica le molestie recate a Colombo ed a Galilei di cui l'uno ammetteva gli antipodi e l'altro il moto della terra, con dire che tale era la credenza universale a quell'epoca, cioè non esservi antipodi o non muoversi la terra: ed ora si vuole che un sistema sia vero perchè i dotti di tutti i paesi del mondo, Europa, Asia, Africa, America ed Oceania sono conformi nel crederlo tale. Anche nella scienza vi è il suffragio universale!!!

141. Il Chinese crede in Confucio ed il Persiano in Zoroastro, così l'Inglese crede in Newton ed il Francese in Cordier ed in Elia di Beaumont. L'oggetto, è diverso, la disposizione è la stessa.

142. La filosofia newtoniana in fisica è ciò che in politica è la filosofia hobbesiana, in morale la filosofia spinozista, in logica e metafisica la filosofia hegeliana

143. *Non erubesco Evangelium*, diceva S. Paolo, ed io dico ancora: Sono amico di Platone, sono amico di Cicerone, ma sono amicissimo della Verità, e l'amo più di Platone e di Cicerone.

144. La teoria vulcanica è la più meschina tra tutte, una teoria razionale o non è comparsa ancora, o è quella che è stata proposta all'Accademia gioeniana di scienze naturali in Catania, negli anni 1868 e 1869.

145. Ammazzare un serpente velenoso, una vipera, un aspide, è cosa più gloriosa che uccidere collo schioppo un animale innocente, una lepre, un'anitra selvatica, quantunque si ritragga da questa cacciagione il vantaggio di avere buona carne e buone pelli.

146. La bontà è diffusiva ed anche la scienza: la scienza che non si comunica a chi ne difetta, è come un' acqua stagnante che non s' impiega ad innaffiare le piante mangerecce di un orto o gli alberi fruttiferi di un giardino.

147. Le conoscenze di quaggiù sono miste di luce e di ombre, di verità e di sbagli. Non dobbiamo dunque dolerci se il nostro cervello non è carico di cognizioni fino a non poterne contenere di più.

148. La scienza umana ha due lati, il positivo che consiste nel possesso delle verità positive, ed il negativo, che consiste nella conoscenza di ciò che non si sa nè si può sapere. L' uno è il complemento dell' altro.

149. La geologia è una scienza positiva, una scienza grande e dilettevole, ma dà campo alle ipotesi e ad ipotesi straordinariamente gigantesche da non esservi altro ramo di scienza, che a lei si possa pargonare a questo titolo.

150. Come Dio è inesauribile nella sua scienza, così sono le opere sue: si avrà sempre materia di aggiungere al già fatto, e di specolare al già detto, senz'esservi ma fine. *Et quanto plus laboraverit ad inveniendum, tanto minus inveniat.*

LE TRE CHIESE

1. Non vi sono che tre Chiese, alle quali Dio abbia amore, e sono la Chiesa militante, la purgante e la trionfante.

La Chiesa militante è sulla terra che combatte e vince; la Chiesa purgante è in un luogo appartato dalla terra che soffre e sconta la pena dovuta alle macchie contratte e non purgate abbastanza dalla penitenza; la Chiesa trionfante è nel Cielo che gode e riposa dopo le fatiche durate nel mondo, e le pene scontate nel Purgatorio.

2. Le tre Chiese hanno rapporto alle tre divine Persone. La Chiesa militante rappresenta l'onnipotenza del Padre; la purgante, la sapienza del Figlio; la trionfante, la carità dello Spirito Santo. E siccome il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno una medesima essenza e non fanno che un solo Dio, così le tre Chiese avendo il medesimo spirito, non sono che una sola e medesima Chiesa, dovendo alla fine essere le due prime incorporate alla trionfante, come loro termine, che non varierà mai più.

3. La Chiesa militante ha per sostegno la fede, la purgante si appoggia alla speranza, la trionfante è nel pieno possesso della carità.

DELLA CHIESA MILITANTE

4. La Chiesa militante è opera dell' onnipotenza del Padre. Il quale formolla fin dalla creazione di Adamo, e cui dopo la caduta fu fatta la rivelazione del Messia che venir doveva nella pienezza dei tempi. Così la Chiesa militante da Adamo si estese sino alla morte del Redentore, e dopo la redenzione prese un aspetto migliore ed una fase più perfetta.

5. La Chiesa militante avanti Gesù Cristo fu limitata al solo popolo ebreo, tutti gli altri popoli essendosi dilungati dalla primitiva tradizione e dati in braccio alle loro passioni, ai loro pregiudizii, allo spirito di menzogna, per cui allontanaronsi sempre più dal retto sentiero della verità e della giustizia.

6. La Chiesa militante è la Chiesa cattolica, da Dio fondata *in brachio extento*, in mezzo ai più segnalati prodigi, ai più strepitosi miracoli, alle più crudeli carneficine, alle più fiere ed ostinate contraddizioni della filosofia pagana e della multiforme eresia.

7. La Chiesa militante circondata da ogni parte di nemici, come il popolo ebreo lo era dai popoli confinanti della Palestina, è in un perpetuo conflitto, in una guerra di esterminio e di sangue, vale a dire la Chiesa non potrà mai transigere coll'errore, e come non può essere vinta da questo, così dovrà necessariamente trionfare di tutti i suoi nemici, ed attaccarli al suo carro trionfale per salire il novello Campidoglio cementato col sangue dei Martiri e dei due Principi dell'Apostolato Pietro e Paolo.

8. La Chiesa militante è guidata allo acquisto del Cielo dal suo Capo supremo ch'è Gesù Cristo, come gli Ebrei entrarono nella Terra promessa sotto il comando di Giosuè. Il Capo supremo, dopo Gesù Cristo, è il Successor di san Pietro, a cui furono consegnate le chiavi del regno dei Cieli. Egli ha il potere come Giosuè di fermare il sole in mezzo del firmamento per dare ai suoi campioni il tempo necessario per conquidere e sterminare i suoi numerosi e ribaldi nemici. Il sol di giustizia splenderà sopra i fedeli sino al fine del combattimento lungo e penoso, per indi riposarsi in seno della letizia e della pace.

9. La Chiesa militante è destinata alla conquista di un bene infinito, e cui il mondo profano non aspira. I suoi nemici le perseguitano non tanto perchè londe al Cielo, quanto perchè disprezza la terra, condanna le loro massime, si serve di questo mondo come se non se ne servisse, l'odiano a morte perchè aspira all'eternità, dilatasi per tutto il mondo, tuttochè per tutto il mondo contraddetta e bistrattata, perchè infine confida in Dio e vince perdendo e trionfa morendo: *Hi in curribus et hi in equis, nos autem in nomine Domini*. Ecco ciò che fa la disperazione degli avversari, siano pagani, siano scismatici, siano eretici.

10. La Chiesa militante ama glorificare la trionfante e suffragare la purgante. Nel glorificare la Chiesa trionfante è soprappresa di allegrezza e di gioia inesprimibile, quasi partecipasse della felicità dei Santi che sono in Cielo; nel suffragare la Chiesa purgante si addolora, quasi partecipasse ai patimenti gravissimi di quelle anime desolate. Nel glorificare i Santi si abbassa per implorare il divino aiuto mediante la loro potente intercessione; nel suffragare le anime purganti sorge in piedi ed intercede per loro offerendo il prezzo di nostra redenzione, ed aprendo in favor di quelle il tesoro delle sacre indulgenze. E Iddio si compiace che la sua Giustizia fosse soddisfatta mercè le opere buone che si fanno dai fedeli e dai giusti che sono nella Chiesa, depositaria dei meriti infiniti del Salvatore non meno che dei meriti di Maria santissima e di tutti i Santi.

11. La Chiesa militante aspetta con impazienza la sua liberazione ed il fine dei suoi travagli: essa nel tempo delle pruove è assistita dal suo Capo divino, il quale le somministra gli aiuti necessari mercè l'uso dei Sagramenti o l'unzione della grazia, che mitiga tutti i dolori, e raddolcisce tutte le amarezze. Il suo sostegno è la fede, il suo conforto la speranza, il suo emblema la religione, avente in una mano la fiaccola accesa e nell'altra il Calice di benedizione. Ella è sicura di compiere il suo viaggio, nè si ferma un momento, spronata com'è dal desiderio di vedere svelatamente e per sempre la faccia dello Sposo.

DELLA CHIESA PURGANTE

12. La Chiesa purgante è l'opera della Sapienza di Dio, l'opera propria della seconda Persona della Triade sacrosanta, in quanto nelle fiamme del Purgatorio le anime si affinano e purgansi delle macchie contratte in vita quando albergavano il corpo, ed il modo di tale purificazione è un ritrovato della Sapienza divina, un ritrovato dell'amore che ha Gesù Cristo alle sue spose, lavate una volta nel suo Sangue, e nutrite del Pane degli Angeli, delle sue carni medesime.

13. Le anime purganti hanno, insieme alla fede, la virtù della speranza. La fede ci è di scorta nel tempo e ci lascia alle porte dell'eternità. La speranza ci accompagna finchè non siamo entrati nel possesso della beata eternità, nella casa del nostro Padre celeste.

14. La Chiesa purgante loda Dio nelle pene atroci dell'anima, come la militante loda Dio nelle pene laceranti del corpo; quelle anime mentre soffrono spasimi incomprensibili, sentono a poco a poco mitigarsi le loro pene, accorciarsi il tempo del loro esilio, avvicinarsi l'istante di loro liberazione. Conoscono la giustizia del dolore che soffrono, l'effetto salutare che in loro produce, e conformano il loro volere al volere di Dio, certe di essere state prescelte a possedere il Regno, loro preparato dalla costituzione del mondo. Sono questi i motivi di loro consolazione.

15. La Chiesa purgante è intermedia tra la trionfante e la militante: è nell'eternità e calcola ancora il tempo, è nella certezza della salute e soffre tuttora i rigori della giustizia. Tende in Dio, Bene infinito che non le è permesso di contemplare nella sua essenza e si affligge, vede sè stessa e si scorge non del tutto nettata dalle macchie contratte e si addolora, se non che la sapienza del Figlio di Dio ha trovato il mezzo di operare la loro perfetta mondezza, dando al fuoco del Purgatorio la potenza di purificare le anime, ed ai fedeli sulla terra la potestà di liberarle da

quelle fiamme, mercè le preghiere, i sacrifizii e le opere buone di ogni maniera.

16 La Chiesa purgante è temporanea; i suoi membri rinnovansi continuamente, havvi una specie di flusso e riflusso: si aprono le porte del carcere per ricevere le anime che vengono dalla terra non del tutto monde, si aprono ancora per le anime purificate dal fuoco e fatte degne di volare al cielo. *Sedebit conflans et purgabit filios Levi tamquam aurum et tamquam argentum.* Come i Martiri andarono direttamente al paradiso attraverso agli eculei, alle mannaie, alle torture di ogni maniera, così quelle anime vanno al Cielo attraverso le fiamme espiatrici di quella oscura fornace, dove si scontano i debiti *usque ad ultimum quadrantem.*

17. Il coronato Profeta esprime nel Salmo CXXIX i sentimenti e le voci dell'anima purgante, la quale espia nel fuoco la penalità dovuta alle colpe commesse. La Chiesa mette questo Salmo spesso nella bocca de' suoi Ministri per suffragare, insieme ai fedeli, quelle anime elette: e questa è la versione che noi abbiamo adottato, nelle nostre versioni bibliche, del Salmo in parola.

Salmo CXXIX.

L'ANIMA PURGANTE

« Da l'imo fondo d'esta valle inferna
A te clamai, Signor Signore, ascolta
La mia voce, il mio pianto.
De la mia prece al suono
Tendi l'orecchio. — Se la rea malizia
Esaminar vorrai
Di nostre iniquitadi, e chi potria
Sostenere, o Signore, il tuo giudizio?
Ma tu benigno sei
Com'è scritto in tua legge
In te m'affido, nel tuo verbo, a fronte
De' miei delitti in te sperò quest' alma,
Nè delusa sarà Perciò ti calma. »

IL VEGGENTE

Da la mattina a sera
Speri Israele in Dio;
Se sua giustizia è austera,
Immensa è sua bontà.
Pietoso è il Signor nostro
Ei stesso le sue Spose
De al penoso chiostro
A liberar verrà.

DELLA CHIESA TRIONFANTE

18. La Chiesa trionfante è dove trionfa la carità. La fede, la speranza cessano coll'entrata nel Cielo, la carità non cessa mai. Laonde S. Paolo dice che tre virtù sussistono sopra la terra, la fede, la speranza, e la carità, ma maggiore delle prime due è la carità.

19. La Chiesa trionfante è l'opera dello Spirito Santo, della terza persona della Triade sacrosanta. Le anime dei comprensori sono in un incendio di amore, che penetrandole e liquefacendole le fa beate e partecipi della stessa beatitudine di Dio.

20. Gli Angeli hanno nove cori, e i Santi ne hanno altrettanti: 1.° Coro, gli Apostoli; 2.° Coro, i Profeti; 3.° Coro, i Martiri; 4.° Coro, gli Anacoreti; 5.° Coro, i Confessori; 6.° Coro, le Vergini; 7.° Coro, le Vedove; 8.° Coro, i Penitenti; 9.° Coro, i Fanciulli innocenti.

21. La Chiesa trionfante abita una città quadrata, che ha tre porte per ogni lato, ed ha per sole lo stesso Agnello di Dio. Per le dodici porte che guardano mezzogiorno, oriente, settentrione, ed occidente, entrano tutte le genti. L'umanità fu redenta tutta intiera, tutta intiera risuscitò in Gesù Cristo, e tutta intiera è destinata a trionfare nella celeste Gerusalemme. Chi entra nella Chiesa, o Greco o Barbaro, o libero o schiavo, o maschio o femmina, tutti sono chiamati al Cielo senza distinzione alcuna; tutti sono una cosa sola in Gesù Cristo, come Gesù Cristo è una cosa sola col suo divin Genitore.

22. La Chiesa trionfante ha per sovrana la Madre di Dio, Maria santissima, che viene immediatamente dopo il suo divino Figliuolo, da lei partorito in terra, ed a cui comunicò la sua propria carne ed il suo proprio sangue. *Caro Christi, caro Mariae*. Maria nella sua vita contemplò sempre Iddio e le sue per-

fezioni, imitando il suo Figlio, che fu comprensore in tutti gli istanti di sua esistenza. Questo privilegio fu conseguenza del suo immacolato concepimento. Piena essendo di grazia fin dal primo istante, ella non fece che crescere di virtù in virtù, ed acquistare tale grado di gloria, da toccare quel limite dove può giungere la creatura la più perfetta che possa esistere.

23. Gli Angeli dopo l'assunzion di Maria ebbero un accrescimento di letizia e di gioia interna ed inesprimibile perchè contemplarono in cielo, oltre l'Umanità di Gesù Cristo, anche quella della divina sua Madre, specchio di purezza e di santità da vincere la purezza stessa degli Angeli e la lore santità non mai offuscata da macchia. Eglino conoscono che gli uomini non solo, ma gli Angeli ancora sono debitori a Maria della loro felicità, perchè dal suo grembo purissimo uscir doveva il giglio della convalli, che fu adorato dagli Angeli appena fu introdotto nel mondo dal divin Padre per compiere la redenzione della anime infette dal peccato di origine. Se il Verbo essendo Dio si fece uomo per Maria, Maria da Donna divenne Madre di Dio.

24. Maria per la sua divina maternità è il vincolo grazioso che lega la natura angelica alla natura umana, essendo stata da Dio costituita Imperadrice del mondo degli Spiriti puri e di quello degli Uomini, formati di due sostanze diverse, la spirituale e la corporale. È dunque Maria l'Imperadrice di tutti gli Esseri da Dio creati nel mondo intelligibile o nel mondo sensibile, e così pare che Dio in Maria si sia riposato, completato avendo la opera della celeste e della terrestre creazione.

25. La Chiesa trionfante è inondata da un torrente di delizie incomprensibili dai sensi: *Torrente voluptatis tuae potabis eos.* In quella Chiesa è sempre tripudio, festa, serenità; in quella Chiesa è perenne l'inno di ringraziamento. I giorni passeranno e gli anni e i secoli dei secoli, e quella Chiesa sarà sempre giovane, sempre la stessa: i suoi abitanti non muoiono mai. Il tempo è passato, non v'è che l'eternità.

26. Alla Chiesa militante è stato rivelato il destino delle umanità Ella sola sa il passato, il presente ed il futuro. Sa ciò che l'umanità è adesso e ciò che sarà alla fine dei tempi (*). Sappiamo che il Figlio di Dio è venuto la prima volta sulle terre ed aspettiamo la sua seconda venuta. Al venir della quale si chiuderà la scena di questo mondo non vi saranno che i Beati nel cielo, e i Reprobi nell inferno.

(*) Ecco ciò che importa la rivelazione conoscere con anticipazione ciò che sarà per avvenire, conoscere adesso *per speculum et in aenigmate* ciò che dovremo meglio conoscere nella vita futura con gaudio ed allegrezza infinita, se saremo salvi Chi rinunzia alla Rivelazione è come uno il quale rinunziasse a fare il commercio coll'Asia, l'Africa e l'America, perchè non le vede, e perchè il suo paese gli sembra abbastanza largo e spazioso per appagare tutte le sue brame. I nemici del sovrannaturale e del sovrasensibile sono i nemici dell'umanità e di se stessi.

INDICE

Avvertimento . . . . pag. 5

Dialoghi fisico-politico-morali.

Dialogo I. Temisto e Floreno . . . . » 10
Dialogo II. Temisto e Floreno . . . . » 13
Dialogo III. Eusebio e Filocrate . . . . » 16
Dialogo IV. Eusebio e Filocrate . . . . » 20
Dialogo V. Ermenegildo e Tigranate . . . . » 26
Dialogo VI. Ermenegildo e Tigranate . . . . » 30
Dialogo VII. Ermenegildo e Tigranate . . . . » 37
Dialogo VIII. Ermenegildo e Tigranate . . . . » 42
Dialogo IX. Ermenegildo e Tigranate . . . . » 47
Dialogo X. Eusebio e Filocrate . . . . » 51
Dialogo XI. Eroesto ed Eugenio . . . . » 54
Dialogo XII. Ernesto ed Eugenio . . . . » 58

Pensieri diversi e le tre Chiese.

Pensieri diversi . . . . » 63
Le tre Chiese . . . . » 75
Della Chiesa militante . . . . » 86
Della Chiesa purgante . . . . » 88
Della Chiesa trionfante . . . . » 90

IMPRIMATUR

Fr. Marianus Spada O. P. S. P. A. Magister

IMPRIMATUR

Ioseph Angelini Archiep. Corinth. Vicesgerens.